

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1622

MILANO

BRAIDENSE

766-

L E
GELOSIE
FORTVNATE
DEL PRENCIPE
RODRIGO.

O P E R A

DI GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.
FIORENTINO.



VENETIA, M. DC. LXXII.

Presso Christofolo Ambrosini.
Con Licenza de' Superiori.

1875

12

ITA
CIMA
CIMA

12

1875

12

ITA
CIMA
CIMA

12

4
INTERLOCVTORI.

DELMIRA Figliuola di D. Alfonso
Rè d'Aragona innamorata di Ro-
drigo.

TEODORA Damigella di Delmi-
ra.

DELIA Damigella di Delmira inna-
morata di Florante.

PORTIA Damigella di Delmira.

FLORANTE Paggio di Delmira
innamorato di Delia.

CORTADIGLIO Confidente
di Rodrigo.

RODRIGO Rè di Valenza inna-
morato di Delmira.

TEOBALDO Filosofo.

D. PIETRO Rè d'Aragona inna-
morato di Belisa.

DIEGO Seruitore di D. Pietro.

BELISA Duchessa di Tirolo inna-
morata di D. Pietro.

TERESA Damigella di Belisa.

D. ALVARO Duca di Tirolo Aio
di Delmira.

PRO-

5
P R O L O G O
P E R M V S I C A .

Amore, e Gelosia .

Arietta.

Am.



'Eterna mia destra
Arciera maestra
Sà ferir gl'huomini , e'l
Cielo
Quanto vuole,

Tutto puole

Questa face , e questo telo .

Stile recitativo.

Mortali ecceom' in terra

Dispensiero di gioie , e di diletti ;

D'vn mio pudico dardo

Lieti ammirate i più sublimi effetti .

Di Delmira la bella , arde Rodrigo ,

Per Rodrigo gentil langue Delmira .

Hoggi rimir' il mondo .

(Cangiato ad vn mio cenno

In pacifiche Oliue, Elmi guerrieri)

Stretta in nodo fatale

Questa copia vitale .

Frena Marte il fiero orgoglio ,

Frena Marte il rio furore .

Io comando , io così voglio ,

A 3 E trà

E tra le stragial fin trionfi Amore.

Gel. O di figlia gelata

Focoso seruitor, ingrato Padre.

Così dunque presumi

Dall'abisso, e dal Cielo

Schernir gli Scettri, e calpestare i Numi;

Tu di Marte, e di Morte

Spiriti formidabili, e tremendi

Ardisci regolar la falce, e'l brando?

E con Dei sì possenti

Esserciti arrogante alto comando

E che si fa la sù.

O Diui affascinati?

O Numi amaliati?

A chi, a chi, se non à voi s'aspetta

Il far di quest'altero, aspra vendetta?

Numi, Numi, sù, sù

Imprigionate il reo,

Atterrate il superbo.

Più non domini il mondo vn garzon crudo.

Feritor cieco, & assassino ignudo.

Am. O pazza Gelosia

Frà le tartaree squadre

Del ferraglio di Dite horrido mostro

Da quãdo in quà sognasti Amor per Padre?

La gioia, lo scherzo,

Il riso, il diletto,

Son prole d'Amore.

Furon tuoi genitor Rabbia, e Furore.

A quest'accesa face,

L'Vniuerso è soggetto

Gioue, Pluto, e Nettunno

Lassù, la giù, ne l'onde

Vinti dal mio valor si danno pace.

E tu

E tu scaccia d'Inferno

Vile, negletta, ingiusta

Del mio gran foglio eterno

Pensi atterrar l'onnipotenza Augusta?

Gel. E tu pensi eternar vanto superbo?

Am. E chi può contrastar al poter mio?

Gel. Giura la Gelosia mouerti guerra.

Am. Mi vergogna sarebbe il far difesa.

Gel. Di Rodrigo nel sen rapid'à volo.

Di mie fredde Ceraffe

Su'l cuore amante à distillar m'accingo

Tutto, tutto il velen, tutti i rigori

Tormentato furente

Di uenghi hoggi per me l'alto Regnante,

E si sdegni Delmira

D'impazzato geloso esser Amante.

Am. Vanne pur peste dell'alme

Questi assalti, ancor che vili

A miei gesti puerili

Crescerann'Allori, e Palme.

Gel. Tanto superbo sei?

Am. Son questi i miei trofei.

Gel. Così altero ti gonfi?

Am. Son questi i miei trofei.

Gel. Deluso resterai con mio diletto.

Am. Languirà questo ardire à tuo dispetto.

Gel. Fà pur quanto tu fai; lo vincerò. *Parte.*

Am. Inuincibil son'io. Trionferò.

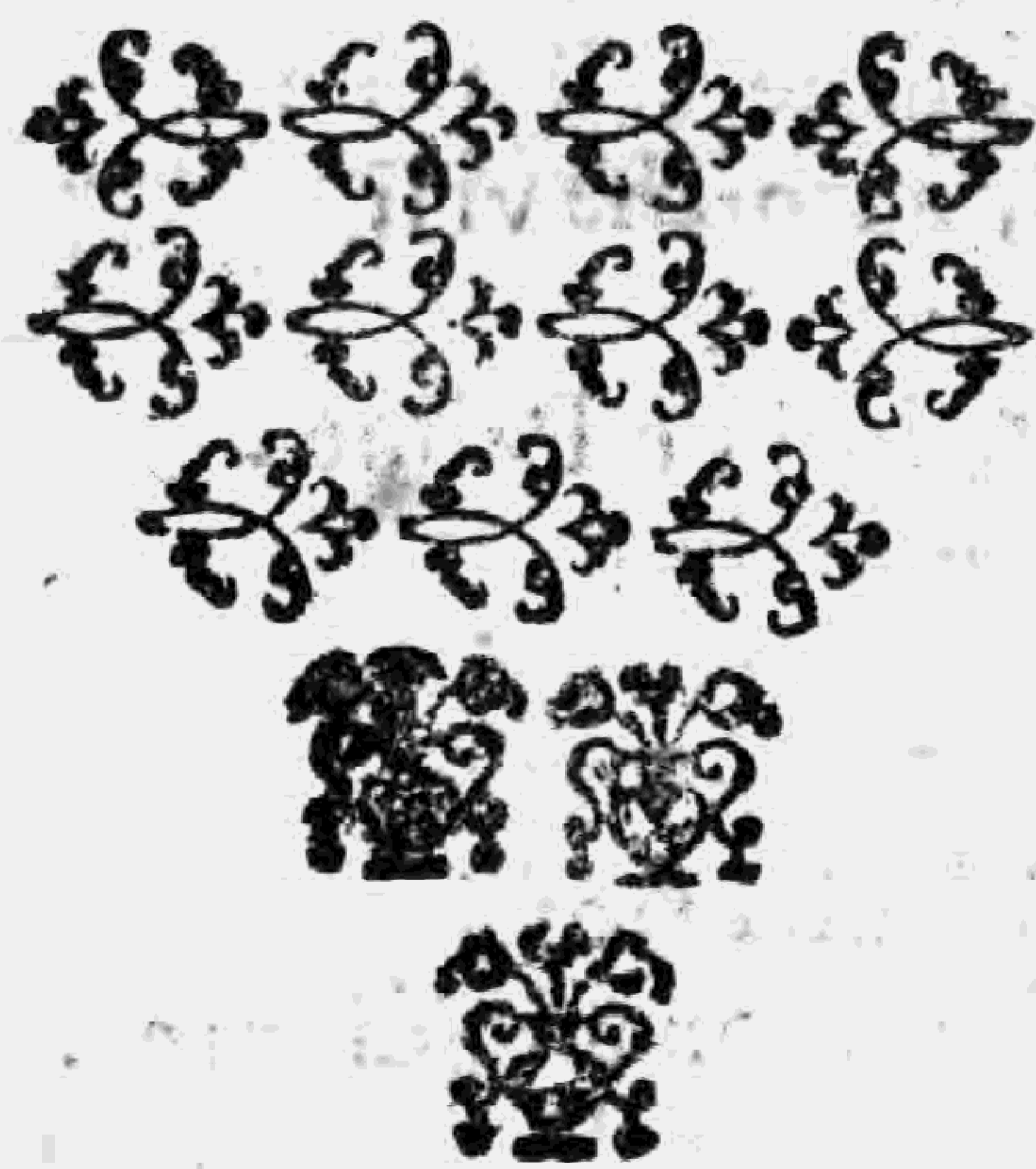


A 4

Arie-

A R I E T T A.

E pazzo quel Nume,
che ardito presume
Soggettar mia Deità.
Se co'l dardo
Fero, & ardo
In quest'Arco il fatto stà.



A T.



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Si rappresentano gli appartamenti Reali
di Delmira.

*Delmira, Teodora, Delia, e
Portia.*

S'apre il foro, si vede Delmira, che siede, e Portia le tien lo specchio, Delia, e Teodora le adornano la testa con fiori, e gioie.

Del. **I**nfioratemi il crine; ò mie care, ingemmatemi queste chiome, ò mie fide', e con l'arte, e con gli arredi vendendo i difetti di natura, procurate di render questo mio volto vi è più dell'vfato maestoso, e sereno, acciò possa il mio Rodrigo, argumentando dall'esterna bellezza il candor dell'animo mio, sbandir dal seno i rigori di quella gelosia, che per me lo tormentano. Oh Dio; Amo Rodrigo; M'ama Rodrigo; Vn sol'arbitrio regge i nostri cuori. Son gemelli il desiderio dell'vno, & il voler dell'altro. Respira

A s Ro-

Rodrigo solo quell'aure, che respirò Delmira; e nell'idea di Delmira si nutriscono solo quei pensieri, che prima nacquero nella mente di Rodrigo. In somma vn'anima sola serue di spirito a due viuenti, innanima due petti, auuiua due cuori. Ma che mi gioua, se ne i giardini di tante delitie s'annida il serpe della gelosia, che con auuelenati rigori aduggia il fiore della mia quiete, inaridisce le piante della mia pace, infetta l'aure de' miei contenti, insterilisce il terreno delle mie gioie?

Teo. Questo basso mondo non è stanza, ò Signora, in cui si troui la perfettione della felicità, Perfettamente gioireste, se geloso non fosse Rodrigo, onde non è marauiglia se quest'amoroso veleno serpeggiandole al cuore conturbi quei diletti, che fariano per altro giusti alt'eccesso, & alla sublimità più desiderabile di chi ama? Consolateui, ò Signora, giouane è il Rè, pochi anni incominciò ad amare. Bellissima voi sete, egli vi adora; questi son gli alimenti, chi vnitamente danno vita à quel mostro, che Gelosia si chiama. La Gelosia è vn violente furor dell'anima, e come violente non può esser durabile. Ben mi gioua di credere, che in breue sia per dileguarsi, e ridursi à nulla; e che risoluendoui à diuenirli moglie in effetto, come sete in parola, vi sia permesso di godere in terra quella tranquillità, che se non è perfetta, almeno è assai vicina alla perfettione.

Deli. E quando mai finiranno questi sospetti e que-

e questi martelli? Io per me non spero vederne l'hora, ne mi par possibile, che Sua Maestà sia per mutar costumi. Ogn'ombra li par vn gigante; vna zolla li sembra vn monte, ed vn mondo, ne par che sappia il Rè spender il tempo con maggior, quella che con gridare, e con metter Vostra Altezza in necessità di sincerarlo dall'attioni, e di cauarli di testa quei grilli, che lo fanno delirare. Oh sia pur benedetto il mio Florante, che se mi vedesse in mezzo d'vn'effercito di soldati, gli parrebbe di commettere vn sacrilegio à sospettare della mia fedeltà, e del mio affetto.

Del. Felice te, che nascesti sotto stella così benigna, e perche molto ti amo Delia, godo delle tue fortune in Amore; Ma (lassa) sento così al viuo le mie suenture, che non mi lascia inferiore à te di conditione, ma la tua, e sua fedeltà da me sperimentata, non deue esser disgiunta già mai.

Deli. Rendo gratie humilissime à V. Altezza di quei fauori, e prego il Cielo, che vi conceda quelle auventure, che merita vna Dama vostra pari.

Por. Et io, se hò a dirui il vero, ò Signora, non farei così offeruante, come voi sete. Se voi scriuete, dice il Rè che son lettere amoroze; se cantate, dice, che quelle canzoni sono indirizzate à qualche vostro Amante, se parlate a qualche duna di noi, dice, che vi seruiamo per Messaggiere, ad Ambasciatrici d'Amore, per non dir peggio; sopra ogni vostro discorso vuol formare vn processo, e si sete

fino tenuta renderli conto di quello, che sognando parlate. Tant'è, a me scapparebbe la pazienza, e mi sentirei quasi quasi in obbligo di farli dire il vero.

Del. Amore vede il cor mio; chiamo il Cielo in testimonio dell'immortalità de' miei affetti verso il Rè mio Signore; gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli degno riceuere quelle mie promesse, ma se dal suo cuore non sbandisce per sempre la Gelosia, farebbe questo matrimonio vn vicendeuole tormento. Diuerebbe Rodrigo l'Inferno di Delmira; farebbe Delmira l'Inferno di Rodrigo.

Teo. Dunque se Rodrigo non depone la gelosia, vorrà V. A. mancarli di fede? E vi darebbe il cuore doppo tante suisceratezze frà di voi passate fin quì applicar l'animo ad altre nozze.

Del. Non m'acca di fede (ò Theodora) chi conditionatamente promette, mentre non restano adempite queste conditioni, con le quali regolò le sue esibitioni. Sarà Geloso Rodrigo? Ecco Delmira in libertà. Ma che disse libertà, se mentre non farò di Rodrigo, non posso esser d'altri? Qualunque accidente mi tolga il mio Rodrigo, mi comanda vna perpetua solitudine, vn'eterno celibato. Così promisi à Rodrigo, che vale à dire, così promisi à quel Cielo, che è l'vnico regolatore de i miei influssi amorosi; così promisi à quel Nume, che dall'anima adorante di Delmira è idolatrato in terra. Ma qual suono mi giunge all'orecchie? *Si sentano sonar*

trom-

trombe, et tamburi. Ancor ferisce il Cielo di Valenza lo strepito delle trombe, e de' bellissimi tamburi! Così faranno vani gli annunzj della pace trà il Rè d'Aragona mio fratello, e Rodrigo mio Signore?

Teo. Signora, non sempre le trombe, e tamburi sono messaggieri di guerra, & incitamenti alle stragi, anche vn giubilo vniuersale con quei fragori al publico si palesa.

Del. Non sentite il rimbombo dell'artiglierie? *Si sentono alla lontana tiri di artiglierie.* Ah fratello implacabile Valenza al certo è assalita; non è più tempo di addobi, ne di delitie. Porgemi la spada ò Delia. Moueteui ò neghittose; à te vengo, ò mio Rodrigo, espongo questo cuore antemurale della tua persona. *Delia le porge la spada, & ella ci mette mano.* E volgendo questa punta à i danni dell'ostinato fratello, mostrerò al mondo, che signore d'ogni altro affetto è il maritale. Ah Rodrigo? All'armi? All'armi?



SCE

SCENA SECONDA.

Florante, Delmira, Teodora, Delia, e Portia.

Flo. **A**ll'armi pure, ò Signora, che adesso è tempo di mostrare il coraggio, il valore; ma non tanta fretta, poiche vi è tempo, auanti si attacchi la zuffa.

Deli. Tornò pure vna volta.

Del. Dimmi, doue è il Rè? Che fa, che pensa, che risolue doppo questi auuisi? Le nostre armi sono in pronto; l'essercito è ordinato; le guardie sono alli loro posti? Di, parla, rispondi, ancor tu taci?

Flo. A tutta questa materia vuol Vostra Altezza ch'io risponda? Sua Maestà è ne' suoi appartamenti; stà passeggiando, giubila, festeggia, e non vede l'hora di venire all'affronto; l'essercito de' suoi pensieri è in ordine; le sentinelle de' suoi affetti sono à i loro posti; e l'armi, per quello io credo, sono allestite, e pronte à quegli offitij, per li quali sono destinate.

Del. Non è tempo, ò Florante, di parlare in metafora. Ti comando il dirmi, che nouelle porti.

Flo. In doi parole mi sbrigo. La pace è fatta.

Del. Certo?

Teo. Stà così Florante?

Deli. Di tu da vero?

Flo. Parli tu su'l saldo?

Flo;

Flo. Puh, euuene più. E verissimo, e così stà, parlo da fenno, e ragiono sul saldo; & io poco fa son'entrato in Valenza con il Sign. Duca di Villa Reale, il quale hà riportato la speditione con l'afferma del Capitolo, e presentarla à Sua Maestà, & in segno d'allegrezza, si fecero sentire subito trombe, tambori, e bombarde, & il popolo tutto gioisce, impazza d'allegrezza; perciò andai descriuendo in metafora poch'anzi à V. Eccell. vna guerra, ma amorosa, vna battaglia, ma soaue, vna strage, ma delicata, che in somma non era altro, che le nozze frà V. Altezza, & il Rè mio Signore, le quali sono il sigillo di tutti questi aggiustamenti, siche posate pur la spada, ò Signora; e dando perpetuo esilio alli spiriti guerrieri, solleuateuì pur al Ciel d'Amore.

Teo. Ringratiato sia il Cielo.

Del. Dal dì, ch'io ti connoibi, ò Florante, mi fosti caro, & hora, che tu ti sei rappresentato Araldo di felicissimi ragguagli sopra i numeri della tua riuerenza multiplicò i miei affetti verso di te.

Flo. Questi sono effetti dell'eccessiua cortesia di Vostra Altezza anzi pur di Sua Maestà, perche in breu'hore farà moglie del Rè di Valenza.

Deli. Ancora non mi hai guardato in viso Florante.

Del. Vado à trouar Rodrigo.

Flo. Deuo farle vn'imbasciata, Signora.

Del. Per parte di chi?

Flo. Di Belisia Duchessa di Tirolo.

Del.

Del. Che fà? Che fà la Duchessa? Che t'impo-
se?

Flo. Sapendo questa Dama, ch'io mi ritroua-
ua in Saragozza, accreditata, ch'io fossi am-
messo al titolo di confidente di Sua Maestà
mi fece à se chiamare, e con termini trop-
po cortesi così mi disse. Pregoti à ricordar-
mi deuotissima serua alla Duchessa Delmi-
ra mia Signora, & à dirle, che ne tempo, ne
luogo, ne fortuna haueranno giamai pos-
sanza di scemare la diuotione del mio cuo-
te verso la sua Real persona. Dille, che
lunghi da lei, ch'è la più degna parte del-
l'anima mia, hò lontano ogni mio bene, e
che la conclusione di questa pace frà Coro-
ne di Valenza, e d'Aragona è vno stimolo
pungentissimo all'anima mia per venire ad
inchinarla fino in Valenza, e che, se ella si
degnerà scriuermi il suo contento in poche
righe sopra la mia venuta, io le porterò la
risposta à bocca, e verrò à praticare con l'
opere quegli ossequij, che per hora con l'
idea vò riuerentemente essercitando. Così
mi disse la Duchessa Belisa, e tanto riferisco
à Vostra Maestà. A lei stà risolvere, se vuo-
le scriuere.

Del. Come, s'io voglio scriuere? E non solo
scriuerò, ma la supplicherò, che à me se ne
venga. E mia amica la Duchessa. Ogget-
to più bramato non possono veder questi
occhi miei. Ma chi potrà portale la lettrera
subito?

Flo. Dall'istessa Duchessa tengo ordine, e mo-
do per dar veloce ricapito alla carta di V.A.

Scri-

Scriua pure, mi dia la lettera, e non pensi ad
altro.

Del. O giorno per me felicissimo, se doppo ef-
fer arricchita di sì care nouelle, vedessi im-
pouerito il mio Rodrigo di quella Gelosia,
che ne tormenta. Andiamo Florante. Segui-
temi.

Flo. Obedisco mia Signora. Delia scusami, se
frà quest'imbarazzi fò poche parole.

Del. Eh, che poche parole? Per te poteuo ef-
fer morta. Và pur là, saprò vendicarmi à
tempo.

Por. Senti, ò il martellino lauora.

Teo. Non è tempo di scherzi. Seguita Delmi-
ra.

SCENA TERZA.

Cortadiglio solo.

Cor. **D**Oue Diauolo si son fitte queste fe-
mine. Hò fatto la visita ad ogni
stanza, stanzino, scrittorio, anticamera, re-
postiglio, e magazzino dell'appartamento di
Delmira, ne vi trouo vna Donna per medi-
ciua. Se per tutto si potesse dir così, farebbe
manco male. Delia, Portia, Delia, D. Teodo-
ra. Sì apunto. In somma le Donne sono co-
me l'acquauite, se non si tengono sempre
turate, se ne vanno in fumo. Se io torno da
Sua Maestà, e le dico, che non l'hò tro-
uate, e che gli appartamenti di Delmira
sono

sono disabitati, entra sù le furie maggiori, e si farà scorgere, e mi dirà, che le doueuo cercare, finche le ritrouassi. Di Corte non credo siano vscite. Orsù alla busca. Pouero Cortadiglio son fatto bracco da donne. Ti par mercantia questa da cercar co'l naso? Ma in tanto già che io son solo in questa stanza, lasciami date vn'infrustata per tutto, e far l'offitio mio, che non consiste in altro, che in offeruare gli andamenti di Delmira, e rappresentarli à Sua Maestà che pigliando Gelosia per qualsiuoglia lieue occasione, mi tiene regalato, e premiato, & all'hora mi porta maggior affetto, quando le porgo maniera di disperarsi, e di darsi al Diauolo. Questo è il cassetino per conciarfi la testa, quà son fiori, odori, pettini, e simili; qui non è robba da sospettare. Stà, vedo vna carta, farà forse vna lettera, voglio aprirla. Appunto? è vna carta di liscio? Delmira non se ne ferue. Son masseritie delle Damigelle; voglio veder adesso. Stà, vn manechino è qui per terra? Di donna non è. Dunque cadde ad vn'huomo, e si vede, che fù adoprato. Dunque vn'huomo fù in queste stanze. Sopra questa breue querela saprà ben la Gelosia à Rodrigo formare vn lungo processo contro Delmira, e contro la sua propria quiete; vado cercando queste femine, e poi torno à Sua Maestà per mostrarle il trionfo. Ma ecco Florante, e seco Delia. Questi sono i confidenti di Delmira. Voglio nascondermi, & intendere qualche particolare, e doue sono stati tutta questa mat-

tina

tina per poter con maggior fondamento affaffinar la pace di Sua Maestà, & impossessarmi della sua gratia.

S C E N A Q V A R T A.

Florante, Delia, e Cortadiglio da parte.

Del. Bisogna distinguere i tempi ò Delia.
Flo. Amore non stà sottoposto à queste leggi.
Fl. Voleui; ch'io faceffi vna mala creanza con Delmira?
Del. Era tanto gran cosa il darmi vn'occhiata, e salutarmi.
Flo. E se Delmira m'hauesse accusato di sfacciato?
Del. Anzi, perche troppo ci ama, per essere amante ancor ella, hauerebbe compatito.
Flo. I grandi non la discorrono così Sorella.
Del. Conobbi sempre pietosa la Duchessa.
Flo. Hà però grand'autorità.
Del. E chi l'hà maggior di me?
Flo. Come dire?
Del. In materia d'affetti mi reputo superiore ad ogn'altra.
Flo. Ma però ti sdegni.
Del. Chi non si sdegnà non ama.
Flo. Anch'io deuo teo sdegnarmi dunque.

Del.

Del. In che t'offesi?

Flo. Non riceuesti vna mia lettera di Saragozza?

Del. Lo confesso.

Flo. Non mi rispondesti.

Del. Nò; ma ti feci rispondere.

Flo. E perche tu stessa non rispondesti?

Del. Perche ferita à caso nella mano destra, non poteuo da per me formar carattere.

Flo. E chi per te scrisse?

Del. Supplicai Delmira, che per me in mio nome ti scriuesse.

Flo. Ti compiacque?

Del. Con ogni prontezza.

Flo. E tanto ardisti con Delmira?

Del. Amor mi fece ardita.

Flo. E come fù?

Del. Stauo dubbiosa per non potere scriuere. Temeuo il tuo sdegno. Mi domandò Delmira la cagione del mio duolo. Le dissi quello, che era. Sorrise, e preso animo, la supplicai di poche righe; mi chiese il soggetto; pietosa del mio male, consolò il mio affanno.

Flo. Pietosa Delmira? E ti diedi la lettera?

Del. In propria mano.

Flo. Perche non me l'inuiasti?

Del. Non trouai occasione.

Flo. Che facesti della lettera?

Del. Appresso di me la ritengo.

Flo. E non me la consegnì?

Del. Forfi non mi credì?

Flo. La bramo per mio conforto.

Del. Te lo porgo per obedirti.

A

A Florante mio.

Flo. Anche la coperta mi è cara. Apro la lettera. *La legge da se piano.*

Cor. Più dicono, e manco gl'intendo; legge vna lettera.

Flo. O cara Delmira.

Cor. Delmira?

Flo. Si può scriuere più amorosamente?

Cor. Lettere amoroze di Dalmira?

Flo. Viua mill'anni, che formò questi caratteri: Viua mill'anni la cortesia di Delmira.

Cor. Non vi è da pensar più; voglio quella lettera. Il chiederla sarebbe pazzia; per hauerla si fa così. *Li stracciala metà della lettera, e la porta via.* Dammi quella lettera ladrone.

Flo. Così v'è detto, manco male, che mi hà trattato da fratello; e mi hà lasciato la mia parte. Oh mozzina.

Del. La maggior parte però l'hà portata con se. E pure impertinente Cortadiglio.

Flo. Scusiamolo come ragazzo, e quando vada mostrando quel pezzo di carta, niente rilieua.

Del. Sì, sì, che hormai son troppo noti i nostri amori.

Flo. Ma però fin quì furono infruttuosi.

Del. Chi è cagione dal suo male pianga se stesso.

Flo. Delia tu mi stimoli ad abbandonare la modestia.

Del. Al buono intenditor poche parole.

Flo.

Flo. Hò tanto spirito da sapermi valere dell'auuifo.

Del. E quando ?

Flo. Quando meno tel penserai.

Del. Fà pur conto, che in questo punto io sia spensierata affatto.

Flo. Dunque è fatta la pace trà di noi.

Del. I miei sdegni sono vn'ombra.

Flo. Non è marauiglia se mi spauentano.

Del. Se non vuoi spauentarti nell'ombre, non t'addormentare nell'amarmi.

Flo. Non hauerò spiriti più risuegliati, che nell'adorarti.

Del. O caro Florante.

Flo. O sospirata mia Delia.

Del. O risse auenturose!

Flo. O guerre forrunate!

Del. Dammi il tuo cuore, ò mio bene.

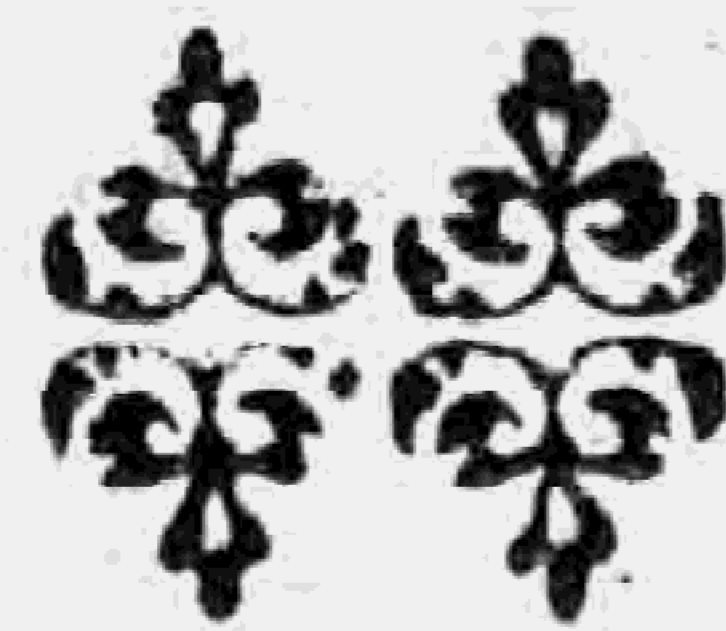
Flo. Voglimi bene, ò mio cuore.

Del. Più che à me stessa, ò mia vita.

Flo. Patto contento, ò mio tesoro.

Del. Che dilette ?

Flo. Che delitie ?



S C E N A Q U I N T A.

Rodrigo Rè, e Teobaldo Filosofo.

Rè. **F**esteggiano i popoli, giubilano i Primiati, si rallegra la Corte, spira gioia, e letitia ogni vassallo, si cingono le tempie i fanciulli di pacifiche oliue, s'innalzano archi trionfali, e si cantano hinni di gloria per render gratie al Cielo, che terminate quelle stragi, che spogliauano, e l'Aragona, e Valenza, habbia spirato aure di pace per l'vno, e per l'altro Regno, infino le pietre priue di senso risuonano d'ogn'intorno e chi di felicità. E tu solo, ò Theobaldo, frà le feste commune non ti sollevi, frà i contenti vniuersali non ti commuoui? Insensato non parli? E sù la base d'vn sprezzante silenzio ti vai fabricando il titolo di stupido, e di maligno? E pur quella pace, che per se stessa è dono del Cielo, vien'accompagnata, e stabilita dal matrimonio frà me, e Delmira, che vale à dire da vn'eternità delle maggior dolzze, e da vn diluio di celesti delitie. Io ti comando il parlare, ò Teobaldo.

Teo. Se la prudenza, ò Rodrigo, t'hauesse insegnato comandare à te medesimo, si come t'ammaestro l'alterigia di comandare ad altri, io hauerei à quest'hora parlato, e tu m'haueresti infruttuosamente inteso. Tu

vuoi,

vuoi, ch'io parli, t'obedisco, già che il torrente de' tuoi Imperij fracassa gl'argini della mia tacita riuerenza, e mi necessita à formar quelle voci, che meglio per auuentura stauano sepolte in questo cuore. Tu intanto, ò ti ferra l'orecchie per non vdirmi, ò prepara gli spiriti per odiarmi auanti al tribunale della tua grandezza: M'accusasti poc'anzi, come disprezzatore delle tue nuoue felicità, lequali consistono nella pace già stabilita, e nel matrimonio con Delmira; se ben tu sei l'accusatore, voglio auanti di te produrre le mie discolpe, e se bene tu sei parte interessata, ti chiamo Giudice inappellabile, perche nell'atto del sentenziare tu chiami per assessore vn'intelletto passionato, e non vn capriccio dissoluto. Hora odi. La pace è vn bene, che da Dio dipende. Pianfi in tempo di guerra, e tu lo sai, ond'hora per conseruarmi simile à me medesimo, dourei ridere, in tempo di pace, e se poc'anzi sostenni in questa Scena del mondo le parti d'vn dolente Democrito, dourei farmi vedere adesso vn festosissimo Eraclito. Sai tu, perche io non rido, ò Rodrigo? Perche questa pace porta seco quel matrimonio, dal quale sempre io t'hò dissuasato. Ne i baccanali delle vicende del mondo in habito di Pace, e d'Himeneo se ne viene mascherata la tua infelicità, Tu, che sei Amante, adori quelle scorze, e non pensi à quel veleno, che nel midollo si racchiude; la sola pace per se stessa non si renderebbe così lieta, ma perche questa se ne viene

vieni accompagnata con le tue ruine, delirare per dolcezza, impazzisci per contento. Soaue cosa è il matrimonio, e nella persona di Delmira, non voglio considerare quegli accidenti, che ben spesso rendono troppo odioso questo legame. Suppongo per hora, che Delmira è donna, & è perfetta. Puossi vdire più vantaggioso paradosso di questo à tuo fauore? Hor dimmi. Speri tu da queste due premesse felicità? Sò, che mi dirai, che sì; ma io fò lecito replicarti, che no. Senti. Se tu fossi Rodrigo. Se tu fossi vn'huomo. No. Vn Rè, vn'Amante, vn marito, tutto concederei, tutto farebbero; ma questi titoli, queste qualità quest'essenze sono spente, dileguate, sparse, e disperse. Rodrigo diuenne vna furia; d'humano si trasformò in vn mostro, di Rè in tiranno di se medesimo, di Amante diuenne persecutore, di Marito si cangiò in nemico, e tramischandosi insieme queste prodigiose metamorfosi, diedero spirito, alimento, e vita ad vn'inferno animato, i cui demoni, i cui flagelli, i martirij, i supplicij altro non sono, che Gelosia. Tu ò Rè, sei diuenuto tormentatore di te medesimo, il tuo cibo, la tua beuanda, il tuo riposo, i tuoi pensieri altro non sono, che Gelosia. Ogni azione di Delmira per morale che sia, ti si rappresenta all'offuscata idea vn mancamento, vna dishonestà, vna frode. Se Delmira t'accarezza con indubitabili argomenti dell'affetto verso di te, stò per dire, che in gelosito di te stesso, corri pericolo di suenarti.

La Gel.

B

ti.

ti, come rivale di te medesimo. I languori del capo ti comunicano il duolo ad ogn' altro membro. Tu sei il Capo di questo Regno, ma sei geloso, che vale à dire delirante, furente. Che delira, malamente governo. Ecco il corpo disordinato, ecco le membra infette. Onde non farebbe maraviglia, se questo Regno diventasse per te vn cadauero. Sò, che poc' anzi con il telescopio del pensiero mi faceua presente al guardo della mente così strani perigli. E come poteua mostrar giocondo il volto, & particolar accenti d'allegrezza? Oh Dio! Vedo vn Trono cadente, vna Corona di vetro, vno Scettro fragile, vna Porpora scolorita, vn Reame, che vacilla, vn Rè di nome, vn Geloso ammaliato, impazzito, e dourò festeggiare? Rodrigo, ò scordati d'esser geloso, ò non entrar nel numero de' maritati. Vn marito geloso è vn prodigio à se medesimo, vn sepolcro della propria pace, vn distruttore delle proprie grandezze, vna sentina d'affanni, vn mar di tormenti, nido d'inquietudine, e ministro delle proprie ruine. Hò detto.

Rè. Ma troppo hai detto. Tu non fai addottrinare senza maledicenza.

Teo. E forza dir male, quando si riprende vn vitio.

Rè. Che cosa è Gelosia?

Teo. A me lo chiedi?

Rè. A te, di.

Teo. La Gelosia è vn sospetto, che vna bellezza amata, ò posseduta, possa ò amare, ò lasciarsi

sciarsi possedere da altri; e perciò si suol dire, che nell'Amor venale non si dà gelosia; perche la gelosia è vn sospetto, e quello porta seco la certezza del mancamento.

Rè. Ma nell'amore maritale?

Teo. Si dà la gelosia, ma non disgiunta dall'infamia. Il sospetto del marito hà per correlatiuo il vitupero della moglie.

Tè. Honestissima è Delmira.

Teo. Se tale è, perche temi della sua fede?

Rè. La bellezza di lei m'ingelosisce:

Teo. La bellezza fa innamorare, e non ingelosire.

Rè. E pure se non fosse bella, io non farei geloso.

Teo. Figurati Delmira fedele, e vedrai morta la Gelosia.

Rè. Fedelissima la credo.

Teo. Dunque non puoi esser geloso.

Rè. Nò, ch'io non son geloso; lo scriuo a' tuoi detti Delmira è di Regia stirpe, m'ama, m'adora, mi diede la fede; la mia gelosia è vn sacrilegio; offesi à torto vna Dama troppo riguardeuole. Eccomi Rè, eccomi Amante, eccomi marito, eccomi felice.

Teo. Signore, se questo mio discorso hebbe tanto valore da fradicare dal terreno del tuo cuore questa pianta velenosa, che Gelosia vien detta, hò cresco nel concetto di me medesimo, e mi fò lecito di diuenire idolatra di me stesso. Conseruati tu ne' limiti del presente coraggio, scordati per sempre degl'antichi costumi, e se più muoue guerra a l-

l'animo Regio il freddo rigor di Gelosia ; auuenta gli à gl'occhi il serenissimo scudo dell'honestà di Delmira , e supponi più tosto l'inganno de' tuoi proprij sensi , che la frode dell'animo della tua Sposa Reale . E souuengati per vltimo , ò Rodrigo , che la pazza gelosia d'Erode Ascalonita gli piantò in mano vn pugnale , che trafisse le viscere dell'innocente Marianna . Saldo Rodrigo . Costante Rodrigo . Non più geloso Rodrigo . (*Parte*)

Rè. Gran forza hà la verità . Disse il vero Teobaldo . Sarebbe pazzia il nutrire in seno vn contagio dell'anima , vna strage della quiete . Mostrerei di non esser Rè , se nella fucina dell'arbitrio Regio , io non distruggeffi i ghiacci d' vn'ostinata gelosia . Vado à Delmira .

S C E N A S E S T A .

Delmira , e Rodrigo Rè .

Del. Vengo à Rodrigo .

Rè. O mia adorata . Florante vi portò gl'auuisti ?

Del. Il tutto intesi mio Sire .

Rè. Hò pur ragione s'io vi adoro . Pietro , a voi fratello , il Rè di Aragona mi vi negò per sposa , s'accese frà noi la guerra , e voi foste preda d'Errigo mio Generale , egli vi condusse prigioniera in questo Regno , del quale io vi haueuo supplicata Regina . V'adorai , m'adorasti ; il rapimento di questo

sto tesoro fomentò à maggior segno l'ira di Pietro ; si rinforzaro l'armi ; accrebbero le forze ; si credeua offeso vostro fratello ; quando io invece d'esserli nemico , sospirano di venirli parente . Ma quando più fremuea Marte , e s'adiraua Bellonia , voi sola , ò mia vita , con la carta d'amoreuolissime relationi diretta al Rè d'Aragona sincerandolo dell'immensità de' miei affetti , della mia rispettosa deuocione al vostro bello , con hauere assigurato gl'Ambasciatori Aragonesi , che il mio genio innamorato di voi , si come fù necessitato al principio à risentirsi per la negatiua fattami , così era prontissimo à giurare eterna amicitia à Pietro ; & mentre reuocasse quel nò , che mi rubbaua l'anima del seno , Voi sola , ò Delmira , mi restituisti à gl'affetti di vostro fratello , mi consegnasti il tesoro della pace del Regno , e donandomi il vostro Amore , e la vostra fede , mi collocaste nell'auge d'vn immortale felicità . E più possibile assegnare il numero alle stelle del Cielo , alle stille dell'oceano , all'arene del mare , che prefigere i numeri di quelle obligationi , che mi rendono à voi schiauo , e soggetto .

Del. La vostra Real gentilezza , ò mio Signore , ascriue à mia cortesia quelle attioni , che furono figlie del mio proprio debito ; io non hebbi altra parte in queste riconciliationi , se non in attestare al Rè mio fratello , che vedendomi preda de' vostri , non solo non tentai difesa , ne prouai affanni , ma

ringratiai gl'influssi d'vn'astro fauoreuo-
le, che mi guidarono à voi, ch'eri il centro
de' miei pensieri, la sfera de' miei affetti, rap-
presentar à Pietro, che da V.M. non fui trat-
tata come nemica, ma accolta come impe-
rante, e Regina, e giunta à questa Reggia,
non solo fù tentata l'honestà mia (poiche
non può cadere così vil concetto in vn cuo-
re innamorato) ma riceuei da voi libero
dono di libertà, del Regno, di pace, e d'vn'
affetto maritale. Fui condotta à quest'Im-
pero, come nemica, e prigioniera de' vo-
stri trionfi. e voi poteui hauermi come vo-
stra preda, e mi pregaste à diuenire vostra
sposa, e signora. Hora non doueuo io infi-
nuare nella mente di mio fratello questi
puri, & egregi sentimenti? Questi talenti,
che diuinamente vi adornano? Non doueuo
io obligarlo ad adorarui, sottrarlo à quel
biasimo, ch'haurebbe contaminato la di lui
grandezza, e publicatolo per ingiusto, ope-
rando diuersamente? Non mi haueuano
queste vostre attioni da necessitare ad im-
pugnar l'armi à i danni di mio fratello,
mentre non hauesse prestato assenso alle
mie proposte? Eh, mio Rodrigo, eh; mio,
Signore, se io fui la tromba di queste glo-
rie, voi la rendeste sonora, e gloriosa, onde
voi, non à me si deue quella lode, che vsur-
puta ingiustamente à voi, mi tinge il volto
di vergognoso rossore.

Rè. Delmira non hò diuinità, ond'io possa con-
trastare con voi, voglio, e deuo credere alle
vostre ragioni, e chiamandomi vinto, mi

pregia-

pregia ò di poter con le mie perdite arrie-
chire, vostri trofei, incorporare i vostri
trionfi.

Del. Trionfi pur la verità, & il merito di Ro-
drigo.

Rè. Sia come volete. Hor ditemi bella; non è
giunta quell'hora, che voleui esser mia
moglie?

Del. Nò ancora, mio bene.

Rè. E chi comanda queste nuoue dimore?

Del. Rodrigo le comanda.

Rè. Se questo è vero, morirà Rodrigo.

Del. Chi l'ucciderà?

Rè. Si sà, io farò l'homicida di me medemo.

Del. Ricordateui, che sete di Delmira.

Rè. E se io son vostro, perche non mi volete ri-
ceuer per marito?

Del. E voi perche non mi volete riceuer per
moglie.

Rè. O Dio, come non vi riceuo, se ve ne sup-
plico?

Del. Et io, come vi rifiuto, se ad altro non
aspiro?

Rè. Siamo dunque d'accordo, perche non si
conclude?

Del. E forza, ch'io ve lo dica.

Rè. Impatiente ve ne prego.

Del. Sapete quando farò vostra moglie?

Rè. Non mi tormentate più.

Del. Quando vi ricorderete, ch'io nacqui Re-
gina.

Rè. Come dire.

Del. Quando crederete inalterabile il mio af-
fetto verso di voi.

B 4 Rè.

Re. Pur troppo.

Del. Quando stimerete la mia costanza insuperabile.

Re, Anzi

Del. Quando non porrete in oblio la mia honestà.

Re. Dunque,

Del. E quando in somma sbandirete dal cuore quella gelosia, che vi costituisce nemico di voi medesimo, offende la mia riputazione; vi precipita nelle voragini de' tormenti, vi trasporta à deliri, vi arricchisci d'affanni, v'impoverisce di quiete, demolisce il Regno della pace, fabbrica i trionfi di morte, e nell'aspetto del mondo inalza i colossi della mia vergogna.

Re. Confesso, ò Delmira.

Del. O mi credete infinitamente honorata, ò mediocrementemente honesta, se tutta honorata, che sete geloso? Se mediocrementemente honesta, come potete amarmi? Non è questo il primo congresso, ch'hò fatto con voi, per estirpare dal vostro cuore questo cerbero latrante, che con auuetenata bocca, e rabbiosi morfi vi lacera le viscere, vi dilania l'interno. Ogni mio cenno solete ricevere come assoluto impero, ma quando vi supplico à non esser di me geloso, sprezzate i miei memoriali, schernite i miei desiderij, sete sordo alle mie preci, le quali non solo in questo caso perdono il solito vigore per sanarui da questo contagio, ma vi augmentano le febri, vi accrescono i deliri, vi fiaccano l'anima; vi spingono alla mor-

morte, vi sotterano viuo? Caro mio Rodrigo, adorato mio sposo, delitie di questo mio cuore, di questo seno, seno, che racchiude l'anima di Delmira. Vi amo, vi bramo, vi sospiro, vi ambisco, vi supplico, vi adoro. Eccomi, non dirò vostra moglie, ma vostra soggetta, vostra humile, vostra serua, vostra schiaua; ma disponeteui vna volta, mio bene, à consolar le mie sventure. Fugate l'ombre gelose della vostra idea; purgate la vostra mente da così infauti vapori; spegnete con l'acqua della prudenza questi incendij voraci; distruggete con i purissimi raggi del vostro intelletto queste caligni sì tenebrose; e ricordateui, ò mio diletto, che vna Damu Reale è nemica delle frodi, incapace di mutationi, immutabile negli affetti, è constantissima, & immortale adoratrice del proprio honore.

Re. Delmira anima mia, questo vostro discorso spira tutto amore, tutto predenza. Errai quando vissi geloso; farebbe maggior delitto il replicare alle vostre ragioni. Compatite, vi supplico, a' miei passati furori; perdonate a' miei trascorsi capricci; errai mia vita, errai, e per disporui, ò cara, ad vn generoso perdono, vi prego à ricordarui, che la sublimità delle vostre bellezze fù à parte ancor lei di questi miei falli. Rodrigo sù l'altare del vostro bello, al nume di vostra grandezza giuro, ò Delmira, eterna abominatione alla gelosia, e nel tempio della vostra honestà con il coltello del mio Reale arbitrio ferisco, apro le viscere, di-

lanio, lacero, sueno, e già mi cade esangue
 à piedi questo mostro così portentoso. Co-
 si poc'anzi promessi alle calde persuasioni
 del Filosofo Teobaldo. L'istesso ratificato à
 voi, che sete mio nume tutelare, mia deità
 riuerita, mia stella protettrice, mio cielo
 dominante. Hor eccomi vostro, eccomi libe-
 ro, eccomi deuoto, amante, marito, e seruo
 in questa mia destra.

Del. Fermatevi in cortesia Rodrigo, d'vna
 gratia vi supplico.

Rè. Non supplica, chi può imperare.

Del. Presto trascorre, veloce trapassa vn giorno
 solo, vi supplico à sospendere le nozze per
 lo spatio d'vn rapido corso di Sole, e non
 più Che dite.

Rè. Al vostro volere è correlatiua la mia obe-
 dienza; ma perche questo nuouo termine?

Del. Per potere con vn'esperienza di pochi mo-
 menti assicurar maggiormente l'anima mia,
 d'vn'immortal contento, d'vna gioia in-
 finita.

Rè. Ah, v'intendo, Delmira voi non mi credete.

Del. V'ingannate Rodrigo, io credo alle vo-
 stre promesse interamente, e le riceuo per in-
 fallibili dimostrazioni, che voi non siate, ne
 vogliate mai più esser geloso; ma concedete-
 mi, ch'io sodisfaccia così ad vn'amorosa filo-
 sofia, e di quanto mi persuadono le vostre
 pronte esibitioni, io resti acquietata con que-
 sta felicissima, e breue esperienza.

Rè. Infino la filosofia mi perseguita. Se voi co-
 sì volete, non hò che replicare.

Del. Contentissima mi chiamo.

Rè.

Rè. Nel seguente giorno dunque si pubbliche-
 ranno le nostre nozze?

Del. Sì, se non sarete geloso.

Rè. Prima mi fulmini il Cielo.

Del. Tanto v'affigurate?

Rè. Non so'io Signore di me stesso?

Del. Le passioni dell'animo, ò mio Rè, non
 così facilmente si scancellano.

Rè. Vn vostro comando, ò bella, è bastante à
 souuertire l'istesso Fato.

Del. Horsù in breue se ne vedranno gl'effetti.

Rè. Vn corso d'vn Sole, mi sembra vn secolo.

Del. Sospirato gioir giunge più caro.

Rè. Non si può racquistare tempo perduto.

Del. Non perde il tempo, chi lo spende in fa-
 bricarsi l'eternità de' contenti.

Rè. Vn cuore innamorato non conosce altra
 felicità, che la presente.

Del. Presto tramonta, e presto rinasce il Sole.

Rè. Sempre è lungo quel tempo, che si misura
 con l'affanno.

Del. Soffritelo costante se m'amate.

Rè. Soffrirò, sforzerò le mie proprie forze per
 obedirvi.

Del. Sarete più geloso Rodrigo?

Rè. Mai più farò geloso, ò Delmira.

Del. Mi rallegro di questo coraggio.

Rè. Preparatevi pur alle nozze.

Del. Mi stimolate alle delizie.

Rè. Vi ricordo la promessa.

Del. Procurate pur voi di non alterare i patti.

Rè. La mia costanza è insuperabile.

Del. Il mio affetto è inestinguibile.

Rè. Care parole.

B 6

Del.

Del. Voci gradire .

Re. Mia vita mi parto .

Del. Mio cuore vi lascio .

Re. Domani sarete mia moglie ?

Del. Stà à voi l'effermi marito .

Re. Hore volate .

Del. Gelosia dileguati .

Re. Odiosi indugi .

Del. Maledetti sospetti .

S C E N A S E T T I M A .

Cortadiglio , e Rodrigo Re .

Cor. **D**Elmira di là , & il *Re* di quà . Pur lo trouai . Mio Signore , mio Sire , son qui . Supplico *V. M.* di breue audienza per negotio di non lieue importanza .

Re. Cortadiglio , che porti ?

Cor. Fui questa mattina qui nella stanza di Delmira .

Re. Sì , sì , hò inteso quanto à Delmira , non occorremi d'auantaggio saper altro , hò parlato con lei , e siamo aggiustati , e tutto stà bene .

Cor. Godo , che *V. M.* sia sincerata del tutto ; ma io , che deuo fare di questo manichino , e di questo pezzo di lettera ?

Re. Che lettera vai tu dicendo ?

Cor. Questo manichino hò trouato in terra qui nella camera di Delmira , questo pezzo di lettera l'hò strappato di mano à Florante , che la leggeua nella medesima camera ; e per che *V. M.* mi dice , che si è aggiustato con Delmira , ond'io suppongo , ch'ella habbia ritrouato la verità del fatto , stò qui per consegnare il tutto à *V. M.* ò a chi più comanderà .

Re.

Re. Questo era in terra qui in camera di Delmira ?

Cor. Senza dubbio .

Re. Cadde ad vn'huomo al figuro . Vn'huomo dunque fù in camera di Delmira .

Cor. Senti , si v'è fabricando castelli in aria .

Re. Meco discorse à lungo poc'anzi , e non me ne fè parola , ma che , farà stato alcuno di Corte , & ella forse non hauerà hauuto notizia ; ma chi farà stato tanto ardito di trapassare nelle stanze di Delmira senza sua licenza . Vedrò questa carta . Questo è carattere di Delmira , vedrò quello posso ritrarre da questa meza scrittura . *Legge la lettera stracciata .*

Adorato .

Quell'effetto , che tu mi giurasti , ò mio
M'assigura , che tu non sij per sdegnare
Anzi spero apportarti conforto
Con la quale l'inuio l'anima , &
Non ti marauigliare , ò mio bene .
Ben conoscerai questi caratteri
Tu sei in Saragozza ; Ah lontananza ,
A morte , ritorna , ò mio caro , &
Viene à colei , ch'è lontana da te
Mia vita à Dio , Amami quanto
E se à me non verrai , io à te verrò
Di te mio bene

Valenza

Eterna adoratrice Del

Che vuol dir Delmira ; appunto il carattere è di Delmira , la sottoscrizione parla di Delmira , questi mozzetti mostrano vna pienezza d'affetto ; l'amaro si ritro-

ua

ua in Saragozza, Il tradimento è certo, l'inganno è palese.

Cor. Vedi come stà immobile, pare di fasso?

Rè. Horsù il Rè è in estasi.

Rè. O Dio.

Cor. Ohimè.

Rè. Questi caratteri sono tante trombe, che pubblicano queste sciagure; questa carta è vn' abisso, ch'apre, e spalanca al mio guardo vna prospettiva di delitti, vn'apparato di tradimenti, vn teatro di sceleraggine. Senti tù. E chi tenne in mano questo foglio?

Cor. A me Sire?

Rè. A te sì. A chi leuasti questa parte di lettera.

Cor. La tolsi di mano à Florante.

Rè. Era solo Florante?

Cor. Era con Delia.

Rè. Parti, fuggi vola:

Cor. Vado, corro, sparisco.

Rè. Morrirà Florante, ucciderò Delia, suenerò Delmira, perirà Rodrigo. Ma pensiamola vn poco meglio. Non può esser questa lettera scritta da Delmira auanti che mi amasse, & in questo caso non farebbe ella priua di colpa? Sì adagio Rodrigo; falso Rodrigo, non precipitare le risoluzioni; frena gli spiriti della gelosia. Ma che dico, ò mal'auuifato; la data non si legge in Valenza? E se in Valenza fù scritto in ogni modo, in ogni tempo non son io tradito? non son io ingannato? non son io morto? Ecco Delmira. Oh Dio, e non vuol questa fiera, ch'io non m'ingelosisca? Vedi come viene baldanzosa, che sfacciataggine? Si può veder peggio?

Diffimu-

Diffimularò l'ira, cesarò il rancore, e con breue esame ò la farò cadere ne i lacci delle bugie, ò la necessitarò à confessar il delitto, e poi m'appiglierò à quelle risoluzioni, che mi somministreranno vn giustissimo sdegno, & vn disperato coraggio.

S C E N A O T T A V A.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. **E** Qui ancora io vi ritrouo, ò mio Signor, e qual priuilegio hanno hoggi, i miei appartamenti, onde son fatti degni per tant' hore della Real presenza da V. Maestà.

Rè. Vengo à riueder quel Cielo, che racchiude la vostra diuinità, ò Delmira.

Del. Dall'erario d'vn'animo Regno vuole la M. V. dispensarmi ad ogn'hora gratie, e fauori.

Rè. Tralasciamo, vi prego, questi amorosi complimenti. Ditemi in cortesia. O Dio, che pena.

Del. Dite pure, ò mio Signore.

Rè. Venne alcuno questa mattina nelle vostre stanze?

Del. Non che mi souuenga; ah, dico male, vi fù Florante à tagguagliarmi della pace.

Rè. Venne solo, ò con altri?

Del. Solo, per quanto io viddi, ne altri al certo mise i piedi ne' miei appartamenti.

S C E N A N O N A.

Florante, Delmira, e Rè Rodrigo.

Flo. **O** Qualcheduno l'hà trouato, e non mi può esser caduto, se non qui. O mio Signore. Perdonimi V. M. andauo à capochino, e non haueuo offeruato; la riuerti-

fco,

fco, e mi parto .

Rè. Senti ; senti , che cerchi ?

Flo. Nulla, nulla, non è cosa di momento .

Rè. Ti comando il dirlo.

Flo. E vna bagatella; andauo cercando vn manichino , che questa mattina hò perduto , & è il compagno di questo, che tengo al braccio.

Del. Discorre con Florãte, che vi farà di nuouo ?

Rè. Son chiaro di questo . Io lo trouai , prendilo, parti, e non parlare .

Flo. Rendo gratie humilmente à V. M. vò per i fatti miei , e non apro la bocca per vna settimana .

Del. Voleua cosa alcuna Florante ?

Rè. Mi ricercaua , & io l'hò licenziato.

Del. E per qual fine m'interrogaua di lui la V. M. poc' anzi ?

Rè. Vna miã semplice curiosità . (sia .

Del. La curiosità suol'esser sorella della gelo-

Rè. Lasciamo di gratia da parte la cosa di Florante . Ditemi , dapoì che sette in Valenza , inuiasti giamai lettere à Saragozza ?

Del. Scritti à D. Pietro mio fratello più volte , V. M. non lo sà ?

Rè. E non ad altri ?

Del. E non ad altri .

Rè. Guardate bene .

Del. In questo non posso errare .

Rè. Non potete errare, eh ? Conoscete questi caratteri ? (Li mostra la mezza lettera .)

Del. Ben li conosco , io li formai .

Rè. Che direte , quand'io vi mostrerò , che gli scriuete in Valenza ? e l'indirizzate à Saragozza ?

Del.

Del. Dirò , che Delmira non può mentire .

Rè. E pur mentite per amore , ò per forza .

Del. Rodrigo .

Rè. Delmira .

Del. Voi non mi conoscete ancora .

Rè. Son scoperte le vostre attioni .

Del. Dichiarateui meglio .

Re. Et hauete faccia d'ascoltarmi ?

Del. L'innocenza è incapace di rossore .

Re. Pouera innocenza ? maltrattata deità ? strappato Nume ? voi trattate d'innocenza ?

Del. Sì, sì, se la porto nel cuore , la posso far rissonare nelle mie voci .

Re. Che ardire ? Questo carattere è vostro ; il concetto di questa scrittura è assolutamente amoroso . Voi ardate per altro oggetto , & io son tradito , e voi sete conuinta .

Del. Io scrissi quella lettera , la lettera è diretta ad vn' Amante riamato , & aspersa di tenerezze , e d'amore , ma Delmira non commesse mancamento ; voi non sete tradito , & io hò pronte le difese .

Rè. E chi scrisse questa lettera ?

Del. La sottoscrizione fù di questa mano , ma non di Delmira .

Re. Si può sentire più ardito paradosso ?

Del. Si vidde giamai più religiosa verità ?

Rè. Questa sillaba Del, è il principio del nome di Delmira ?

Del. E questi sospetti non sono il compendio d'ogni felicità .

Rè. Et ancora presumete di scolparui ?

Del. E che direte quando hauerete toccato con mano i vostri errori ?

Rè.

Rè. Dirò, che il Sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il fuoco, mobile la fortuna, mutabile il Fato, delitioso l'Inferno.

Del. Hor conseruateui di questa opinione, & attendere. Delia, eh là.

Rè. Come si fa forte costei. (drigo.

Del. Delia ancora non odi? Ah Rodrigo, Ro-

Rè. Sentite Delmira, questa mia diligenza è vna mera curiosità.

Del. Chi vi dimanda da questo.

Rè. Mi protesto, che non son geloso.

Del. Non è tempo d'essaminare questo punto

Delia in mal' hora.

SCENA DECIMA.

Delia, Delmira, e Rè Rodrigo

Del. S On quì, Signora.

Del. Sturate l'orecchie Rodrigo; aprite l'orecchie. Io non guardo in viso à Delia. Dimmi tu, doue è quella lettera, che hiera ti confeguai?

Del. La dadi questa mattina à Florante.

Del. Chiamisi Florante.

Del. Ecco, che viene, Florante accostati.

SCENA V N D E C I M A.

Florante, & i medesimi.

Flo. C He comanda V. A.

Del. Offeruate bene, Rodrigo. Dammi la lettera, che ti confegnò Delia questa mattina.

Flo. La metà la presento à V. A. e la coperta d'essa.

Del. Ou'è l'altra parte?

Flo. Cortadiglio in questo luogo me la strappò di mano.

Del. Partiteui voi altri (*Parte, Delia, e Florante*)

Rè. Tenete Rodrigo, congiungete con quest'altra metà della lettera, che vi diede. (come credo) il vostro confidentissimo Cortadiglio; leggete, studiate considerate, e poi voi stesso sententiate, e decidete, leggete forte.

Adorato mio bene.

Quell'affetto, che mi giuraste, o mio caro Florante, à bastanza m'assigura, che tu non sia per sdegnare questi affetti della mia diuotione, anzi spero apportarti conforto con indrizzarti questa carta, con la quale t'inuio l'anima, & i spiriti miei ad adorarti. Non ti marauigliare, o mio bene, se per altra mano il fò scriuere, e ben puoi riconoscer questi caratteri, che per me (a caso ferita) scriue la mia Signora. Tu sei in Saragozza. Ah lontananza, che mi conduce miseramente à morte, ritorna, o mio cuore, e se non per l'affetto, almeno per pietà, vieni à colei, che lontana da te viue in vn mar di tormenti. Mia vita à Dio, amami quanto amo te; torna à Delia tua.

Rè. Delmira.

Del. Leggetela tutta. (*Seguita la lettera.*)

Rè. E se à me non verrai, io à te verrò.

Del. Finitela. (*Segue à leggere.*)

Rè. Di te mio bene.

Valenza

Eterna adoratrice Delia di Castiglia.

Del. Di che temete? Perche temete?

Rè. Dubito hauer errato Delmira.

Del. Ma però non sete sicuro?

Re. Credo più tosto di sì.

Del. Ancor dite credo?

Rè.

Re. Hò errato al figuro, perdonatemi Delmira mia.

Del. Che occorre, ch'io perdoni, se frà poco si dissoluerà l'vniuerso.

Re. Come dire?

Del. Già che dite hauer il torto, per hauer toccato con mano la mia iunocenza, si vedrà frà poco oscuro il Sole, fermar il tempo, immobile la fortuna, ameno l'Inferno, & alterabile il fato. Oh non vi pare, che queste prodigiose nouità siano habili à dissoluere il mondo tutto?

Re. Ancor mi schernite?

Del. Rodrigo à Dio.

Re. Oue ve n'andate?

Del. Oue voi non sete.

Re. Eh mia vita.

Del. Che mia vita.

Re. Oh mia diletta.

Del. Modesta, eh là.

Re. O mio tesoro.

Del. Così sfacciato?

Re. Pietà Delmira.

Del. Che hanete; che far di me voi?

Re. Non sete voi mia?

Del. Non vi conosco.

Re. Con questi noui rigori mi tormentate?

Del. Con questi antichi sospetti mi uccidete?

Re. Questa lettera mi comanda il dubitare.

Del. Questi furori mi sforzano à non vi conoscere.

Re. Placatevi vi prego.

Del. Suppliche importune.

Re. Mai più non farò geloso.

Del.

Del. Promesse vilipese.

Rè. Ne giurerò l'offeruanza.

Del. Per diuenire spergiuro.

Rè. V'ingannate, ò Delmira.

Del. Ci conosciamo, ò Rodrigo.

Rè. Prouate ancora questa volta.

Del. Ridicolosa proposta.

Rè. Vi supplico di perdono.

Del. L'offesa fù nell'honore.

Rè. Non può offendere chi adora.

Del. Non sà adorare chi può sospettare.

Rè. Senza voi non posso viuere.

Del. Questi affronti mi danno la morte.

Rè. Pace mia vita.

Del. Non vuol pace, chi ferisce.

Rè. Pietà mio bene.

Del. Non la merita vn'ingrato.

Rè. Mi volete voi motto?

Del. Nò.

Rè. Ritornatemi in gratia.

Del. Ci penserò.

Rè. Ogni dimora mi abbrevia la vita.

Del. In breue vi darò risposta.

Rè. Perche non adesso.

Del. Non son risoluta.

Rè. Ah Delmira crudele.

Del. Ah Rodrigo inhumano.

Rè. Se voi prouaste il mio duolo?

Del. Se voi sentiste il mio tormento?

Rè. Dunque mi amate?

Del. Non sò negarlo.

Rè. Sarete mia sposa?

Del. Sarete geloso?

Rè. Nò.

Del.

Del. Si.

Rè. Cortese sentenza.

Del. Souerchia mia facilità.

Rè. Mi chiamo fortunato.

Del. Perche io son volubile.

Rè. Sono spenti i rigori.

Del. Perche io son'amante.

Rè. Eccomi vostro.

Del. Perche io son donna.

Rè. Hauete vinto.

Del. Scandalosa vittoria.

Rè. Chi è pietoso è trionfante.

Del. Chi è innamorato è pazzo.

S C E N A D V O D E C I M A.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo di Valēza.

D. Pietro Rè d' Aragona, e Diego suo seruitore.

Die. Già siamo al Palazzo, & alla Piazza di Valenza, à V. M. stà il comandare.

D. Pie. Non è tempo di Maestà. Già sai, che voglio esser incognito, vorrei segretamente veder Delmira, parlargli, e palesarmele fratello, dipoi scoprendomi à tempo à Rodrigo, mostrarli con viui affetti, che se egli hà trattato da Caualliero con mia sorella, io sò trattar seco con quella generosità, ch'è propria de' grandi.

Die. Son vcramente d'ammirar si l'operationi del Cielo in queste parti. Vn rapimento guerriero fù cagione d'vna pace così stabile, e ben radicata. Si può sentire vn contraposto più miracoloso di questo? E vaglia a dire il vero, Signore, questi litigij stà Aragona, e Valenza erano troppo scandalosi al mondo,

mondo, in riguardo della fretta amicitia, che legò gli animi d'Alfonso à voi padre, e di Ferdinando genitore del Rè Redrigo.

D. Pie. Non è tempo adesso di passare à questi discorsi. Intendesti il mio desiderio. Non dicesti tu poc' anzi voler cercare vn tale?

Die. Sì, Signore. Voglio cercare di quel Florante, che se ne venne à Saragozza due volte con il Signor Duca di Villa Reale, con il quale io strinsi vna soauissima familiarità e mi disse, che quì in Valenza era seruitore attuale, e favoritissimo della Duchessa Delmira. Come io parlo à costui (che è il Rè de' galant'huomini) sò, che mi riuscirà il tutto felicemente.

D. Pie. In te mi rimetto, ma perche non procuri di parlare à Delia ò à D. Theodora, che per esser alleuate nella nostra Corte, ci riusciranno fedelissime?

Die. Farò quello, che V. S. comanda, ma Delia, e Teodora son donne, & il fidarle quello si vuol tener segreto, per mio giuditio, è vn publicarlo à suon di tromba.

D. Pie. Opera à tuo modo. Ma doue pensi ritrouar Florante?

Die. In Corte; Ma vorrei trouarlo fuori di là, per fare il fatto nostro, e concertare i nostri bisogni, anzi hò vna lettera da darli, consegnatami da D. Ramone cugino di Delia, ancor egli fù nostra camerata, il quale li scriue, e li promette Delia per moglie, onde son sicuro, che più caro auviso non può giungere all'orecchie dell'innamorato Florante. Horsù la fortuna ci aiuta. E desso.

Eccolo,

Eccolo, che viene di Palazzo tutto pensoso .
Mi conferì in Saragozza , ch'era amante fuis-
 cerato della nostra **Delia** . Voglio farli
 vna burla . **V. S.** si ritiri , e lasci negoziare
 à me ; voglio inferraiolarmi .

SCENA DECIMA TERZA.

Florante, Diego, e D. Piero da parte.

Flo. **I**L Rè mi rende vn manichino; mi man-
 da via , m'impone il silentio ; Cortadi-
 glio mi leua vna meza lettera di mano , la
Duchessa mi chiede l'auanzo , e mi licenza .
 Che imbrogli son questi ? **Delmira** poco fà
 era tutta sosopra , il Rè pareua imbricato , e
 benche non sentissi le parole , che passarono
 frà questa coppia , sentiuo però , che i discorsi
 erano molto alterati , dnbito , che la bestial
 gelosia di **S. M.** non sia cagione di queste
 stranaganze . **Hor** sia come si vuole , se **De-**
lira m'ama , non hò più che bramare in questo
 mondo ; son sonate le 21. hora , voglio an-
 dare alla posta **Regia** per trouare , & allestire
 l'amico , a cui deuo consegnare la lettera , che
 dice voler scriuere la **Duchessa** à **D. Belisa** .
 Oh , gente che offerua .

Die. Ben trouato galant'huomo . Sette voi di
 Corte ?

Flo. Son di Corte , e son galant'huomo .

Die. Così vi stimo ; fatemi vn piacere vi prego .

Flo. Volentieri .

Die. Conoscete voi vna tal **Delia** , che fù fatta
 prigione con la **Duchessa Delmira** sorella del
 Rè d'Aragona , da quei di **Valenza** ?

Flo. **Delia** ?

Die. **Delia** sì , vna giouane bella , vistosa , genti-
 le ,

le , più tosto magra , che grassa , viso ben
 profilato , ricciuta .

Flo. La conosco .

Die. Le parlate alcuna volta ?

Flo. Le parlo sì . Oh **Diauolo** , **Diauolo** .

Die. Vorrei mi faceste vna gratia 'di farle in-
 tendere (ma allegramente) che **D. Ramone**
 suo cugino l'hà maritata , e che presto si fa-
 ranno le nozze , con gusto vniuersale di tut-
 to il parentado .

Flo. Sete voi il mandato di questo **D. Ramone**
 per far tale imbasciata à questa **Delia** ?

Die. Io son quà mandato à posta da **D. Ramo-**
 ne per questo effetto .

Flo. Quel giouane , io parlo modestamente ;
 perche siamo dauanti al **Palazzo** , fuor di
 quà vi dirò i miei sentimenti in altro lin-
 guaggio , e vi mauterrò con la spada in
 mano , che chi pensa dar marito à **Delia** , e
 di portar le imbasciate per questo effetto , e
 chi aspira à queste nozze , è persona di cattui
 costumi , e di poco ingegno , e di manco repu-
 tatione ; m'intendete ?

Die. Canchero se io v'intendo , ma quando sa-
 prete chi è lo sposo forse non direte così .

Flo. Sia chi vuole , non può essere se non vn
 becco cornuto .

Die. Piano , in cortesia , non tanta furia .

Flo. Non parla mai con tanto ardire , chi non
 sà , difendere i suoi detti con la spada . Di
 gratia pattiamo di quà , che s'io seppi dire ,
 sò anche fare , e mantenere le mie parola
 con l'attioni .

Die. Lassate prima , ch'io consegna vna lette-
 ra ,

ra, che tengo per lo sposo di Delia, e poi vi mostrerò, doue volete voi, e con qual'armi v'agrada, che lo sposo di Delia è il più honorato compagno, che possa ritrouarsi in Valenza, & in tutto il mondo.

Flo. Il mendicar le dilationi al combattere è segno di codardia; voi mi offendeste, con voi la voglio in questo punto, & à suo tempo mostrerò à D. Ramone, che se non mi manca di parola, almeno mi defrauda di quell'intentione, che mi diede in Saragozza, pochi giorni sono, quando mi disse, che per tutte le sue forze mia sarebbe stata Delia, e non d'altri.

Die. Perche voi vediate, ch'io non fuggo la questione, facciamo così. Fatemi vn piacere voi, che sete pratico della Città, di ricapitar questa lettera in propria mano dello sposo, auanti sera, e poi andiamo doue volete.

Flo. Di buon cuore. Oue è la lettera?

Die. Ecco la lettera. Vedete prima se la conoscete?

Flo. A D. Florante di Madrid mio Signore. Valenza. (*Soprascritto della lettera.*)

Die. Hor via andiamo, che mi è saltata la bizzarria; non vedo l'hora di menar le mani, e di fare vn'horetta alle coltellate.

Flo. Questa carta viene à me; e costui dice, che la deue dare allo sposo di Delia; voglio aprirla.

Die. Ah traditore, così si tratta con i forastieri? Aprirle lettere d'altri, metti mano, qui, qui ti voglio, vadane ciò che vuole.

Flo. Fermati amico, non cauar fuori l'arme, non

non apro lettere d'altri. Io son Florante a me viene questa lettera, & io hò mille torti.

Die. Se la lettera vien'a te, tu dunque sei lo sposo, ma per dire à tuo modo, lo sposo è vn becco cornuto; ergo tu sei vn becco cornuto, e Delia non è donna da bene.

Flo. Il tuo discorso è buono. Ma io hò detto male, me ne pento, e me ne mento per la gola, e ti chiedo perdono.

Die. Leggi la lettera, e poi ci amizzeremo.

Flo. D. Ramone mi scriue. O caro amico!
Florante mio.

Apportator di questa mia è il nostro amico Diego.

Flo. Diego.

Die. Florante.

Flo. Diego mio caro; ah traditor così mi burli?

Die. E così presto entri in collera?

Flo. Ben puoi credere, che non t'haueuo conosciuto, e deui attribuire la collera, all'amore, che porto alla mia Delira.

Die. Delia farà tua moglie. Scriue così D. Ramone.

Flo. Sij tu benedetto per quest'auuiso. Ma hora che fai in Valenza?

Die. Hò bisogno di te.

Flo. Eccomi con la vita in tuo seruitio.

Die. Mio Signore accostateui.

Flo. Et teco quel Cavaliero?

Die. Questo è D. Pietro Rè d'Aragona, che se ne viene in cognito à questa Corte.

Flo. O mio Signore. Mi perdoni Vostra Maesta, Eccomi..... (*Vuol inginocchiarsi, e il*

(il Rè l'impedisce.)

D. Pie. Florante , Florante , non è tempo adesso .

Die. Vorrebbe parlare alla Duchessa sua sorella , e poi scoprirsi al Rè Rodrigo , & in quest'atto di familiarità passare à quell'espressione di fuisceratezza , che merita la generosità del Rè di Valenza .

D. Pie. Tutto questo è verissimo , e di tua cortesia , e di tua fedeltà farai ampiamente ricompensato .

Flo. Quel che V. M. chiama cortesia , è mio debito ad esser fedele , io non mi sforzo ; fische ogni ricognitione farebbe vn'eccesso della sua bontà .

SCENA DECIMAQUARTA.

D. Pietro, Diego, Florante , e Cortadiglio da parte.

Cort. Florante con forastieri ?

D. Pie. Puoi far sapere à Delmira , che vn Cavaliero di Saragozza le vuole parlare , e niente più .

Flo. Tanto farò con ogni accortezza .

Cort. Buono .

D. Pie. Sopra il tutto con prestezza , perche viuo impaziente di vederla .

Cort. Oh questo è meglio .

Flo. Andiamo in Corte , che iui risolveremo il modo , e venendo meco non darete sospetto .

Dieg. Và pur là .

D. Pie.

D. Pie. Và pur auanti, tù , che faremo meno offeruati . Cara Delmira , non vedo l' hora di stringerti in queste braccia .

SCENA DECIMAQUINTA.

Cortadiglio solo.

Cort. Cara Delmira ? non vedo l' hora di stringerti in queste braccia . E Florante è mezzano di questi segreti abbracciamenti ? Non venni quà à caso , questi concetti sotto vna semenza , che gittata nella terra del tradimento produrrebbe l' infamia di Rodrigo ; con l' acqua de' miei auuifi allagherò questo terreno , per renderlo sterile di quelle vergogne , che sono irreparabili . Il Rè poc' anzi entrò in consulta , ptocurarò farlo chiamar fuori , e dirli , che Florante patisce del male di ruffiano , che Delmira hà alterato il polso dell' honore , con pericolo di dar in vn'etica di vituperio , e che S. M. stà in transito per entrare nell' accademia de' mali maritati .

Il fine del Primo Atto .

54
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena in appartamenti Reali di Delmira.

Delmira, e Delia.

Del. **P**Enfieri non mi tormentate, tormenti non mi accorate, gelosie di Rodrigo non mi uccidete, fiero Pianeta perdomina i miei amori; amo, e son'amata. Le mie nozze sono sospirate dal Rè, da mio fratello, dallo sposo, da me, da doi Regni intieri; sono lo stabilimento d'vna perpetua pace; mi promettono fra mortali vn'eternità di contenti; ma vn'astro di prodigiosa gelosia mi necessita ad odiare quel legame, che so lo può render me beata. Bellissimo Rodrigo, idolatrato mio Nume, anima di Delmira. Oh Dio, tu temi di mia fede, sospetti de' miei affetti, & ingelosisci de' miei amori? oh mie delitie, mio cuore; troppo offendi la tua Delmira; & io, che son tutta in te, non solo prouo i miei proprij cordogli, ma trasformandomi nel tuo dolore, sento vn tormento, che mi disanima, vn dolore, che mi martira, vn' affanno, che senza poter morire, mi consegna nel grembo di morte. Eh la Delia.

Del. Signora.

Del. Apprestami da scriuere.

Del. Obedisco.

Del. Voglio scriuere à Celisa, & affrettar la sua

SECONDO.

55

sua venuta à me, con assicurarla dell'eternità da miei effetti.

Del. Ecco il tutto apparecchiato.

Del. Ritirati.

Del. Parto.

Del. Attenderò poi Florante, che gliel'inuij, come promise. (*Stà scriuendo.*)

SCENA SECONDA.

Rodrigo Rè, e Delmira.

Rè. **S**criue Delmira. Vedi, che maestà; ò mia cara, ò compendio animato d'ogni bellezza, galleria delle gratie, pompa del cielo d'amore; che pagherei io à sapere ciò che scriue? (*Si va accostando.*) Stà; forma vna lettera.

Del. Sento il Rè, che stà offeruandno.

Rè. Parmi, parmi di legger il titolo. O Dio? e leggerò, vita mia?

Del. Intendo, intendo; il male è incurabile, voglio preuenirlo. Termino la lettera, e sigillo la carta.

Rè. Patteggerei di perder la luce di quest'occhi, purch'io potessi leggere quella lettera.

Del. Troppo gran prezzo per comprar mercantia così leggiera. Formo la soprascritta.

Rè. Stà chiusa la carta, & io sento aprirmi il cuore; voglio ritirarmi, e fingere di sopra giungere.

Del. Et io fingerò di non l'hauer sentito, & incontrerò per minor male l'appagamento della sua curiosità; impatiente ritorna. Oh mio Signore.

Rè. Oh mia Regina, gran dire, che lontano da voi non troui quiete l'anima mia, onde è

forza, ch'io venga à ritrouarui, e forse à conturbare la vostra quiete.

Del. Anzi ad accrescere i miei contenti, massime hora, che posso, e deuo credere, che siate libero da furori di gelosia.

Rè. Liberissimo. Di gratia parliamo d'altro. Ditemi, in qual parte trapassaste l'hore da poi ch'io non vi vidi;

Del. Assalita dal sonno mi gittai poc'anzi sù le piume, e fin'hora hò dormito,

Rè. Ah tu menti Delmira, (*dicendo fra se,*) Dormito eh?

Del. Dormito sì, Signore, anzi hò fatto vn segno, che così al viuo mi stà, impresso nell'idea, che mi sembra d'hauerlo presente.

Rè. Ah bugiarda. (*fra se.*) e che sognaste per vita vostra cara Delmira?

Del. Hauete caro, che ve lo racconti?

Rè. L'istanze, che ve ne fò, ve ne facciano fede.

Del. Vdite per gratia, e ridete. Pareami di sedere, e star scriuendo vna lettera, e che voi, ò Rodrigo (*sentite pazzia*) entrando in camera mia, e vedendomi scriuere, assalito dalla curiosità, procuraste destramente, e senza scoprirui, di penetrare 'ciò ch'io staua scriuendo, e che hauendo voi al fin veduto qualche parola, che poteua ingelosirui; vi lasciate intendere, che volentieri hauereste perduta la luce degli occhi per leggere la lettera, ch'io scriueuo. Non è curioso questo sogno.

Rè. Sì certo,

Del. Sentite il restante, Mi pareua poi, che voi vi ritiraste, e fingendo di sopraggiungere, mi

mi chiedeste in qual diporto io haueffi consumate l'hore, e ch'io per consolarui vi porgeuo la lettera sigillata, acciò con la lettura d'essa si troncasse o le forze d'vna nuoua gelosia. Hora, che dite Signore. Vi paiono spiritosi questi fantasmi?

Rè. Spiritosissimi certo.

Del. Ah Rodrigo, Rodrigo; horsù non passo più oltre; prendete la lettera, apritela, vedete à chi è indirizzata, leggettela, e senza perder il lume degli occhi, racquistate vna volta il lume dell'intelletto.

Rè. Voi incolpate me di sospetto, quando voi di me Delmira ingiustamente sospettate. Intendo le vostre arti, il pensiero è bello, la spiegatura è gentile, ma perche vediate, ch'io non hò sospetto, non riceuo la lettera, ne meno voglio sapere à chi è indirizzata.

Del. Et io vi prego à riceuerla, e leggerla, se mi amate.

Rè. Per potermi poi chiamare sospettoso, temerario, & ingelosito. No, nò, teneteui la vostra lettera, non voglio saper altro.

Del. Leggettela almeno per vederla, e per correggerla.

Rè. Voi hauete buon'ortografia; non si possono sindacare le vostre scritture.

Del. Posso pregarui, ma non violentarui, questa è la carta, a me basta poter dire con verità, ch'io vi pregai di leggerla, e voi ricufaste di farlo.

Rè. Io non feci giamai professione d'ostinato, e se è di vostra sodisfattione, ch'io la legga, son pronta ad obedire.

Del. Sì di gratia, obeditemi, datemi questo gusto. Per leggere vna volta vna lettera non si muore.

Rè. La prendo per farui seruitio. (mai.)

Del. Lo r ceuo à sommo fauore. Leggete hor-

Rè. Allà Dnchessa Belisa mia Signora. Saragozza. (*soprascritto della lettera.*)

Hò visto, me l'imaginauo, che voi scriueste à qualche Dama vostr'amica.

Del. Godo hauer incontrato la vostra imaginatione; leggete pur il restante.

Rè. Già che così volete leggerò. Ma però mi dichiaro, lo fò per vostra sodisfattione. (*Segue leggere frà se la lettera.*)

Del. Quanto mi conuien soffrire. Con l'acque delle mie esibitioni preuengo l'estintione di quegl'incendij, che potriano incenerire la mia quiete, pazienza ò mio cuore, questi miei tormenti sono in pena d'vn traboccheuole affetto.

Rè. Hò letto.

Del. Cor che dice?

Rè. Lessi per contentarui:

Del. Vi piacciono i miei sogni.

Rè. Sete troppo accorta.

Del. E voi troppo diligente?

Rè. Scriueste sognando?

Del. Sospettaste vegliando.

Rè. Eccoui la carta!

Del. Vi contentate, che la inuij.

Re. Voglio ciò che voi volete.

Del. Basta, non siate geloso.

Rè. Già ve ne diedi la fede.

Del. Ricordateui d'offeruarmela.

Rè.

Rè. Mancherei à me stesso.

Del. A Dio Rodrigo.

Rè. A Dio Delmira. (*Parte il Rè.*)

Del. Se con l'antidoto della mia prontezza non fortificauo il cuore di Rodrigo, già lo vedeuo assalito da i furori di gelosia; con che gusto lesse questa lettera? benche mi offenda con il dubitare; mi muoue à pietà di suoi dolori.

S C E N A T E R Z A.

Florante, Rè. D. Pietro, Delmira, Cortadiglio da parte.

Flo. Signora, vn Caualliero ptincipale di Saragozza desidera parlare à V. A.

Cor. Ecco l'abboccamento.

Del. Venga il Caualliero. Ti disse il nome?

Flo. Nò Signora. Ma sò, che è vn personaggio da lei amato al pari della propria vita, e che ama V. A. più che se stesso.

Cor. Si può sentir peggio? Torno à cercar S. M. (*Parte*)

Del. Fa, che s'aecosti.

Flo. Auicinateui Signor Caualliero; venite, venite pur liberamente.

Del. D. Pietro? mio Signore? io bene?

D. Pie. Tacete Delmira mia, non mi stoprire, chiamatemi Euandro, Son quì prima per veder voi, che fete la più cara parte dell'anima mia, e per assistere incognito, se farà possibile, alle vostre nozze, e palesandomi poi all'improuiso al Rè di Valenza, rauuiare gli splendori di quell'amicitia, che passò trà le Corone Paterne. Hor ditemi, v'ama Rodrigo? Amate Rodrigo.

C 6 *Del.*

Del. Io son nume, & idolatrata di Rodrigo; Rodrigo è idolatrato, e nume di Delmira, io non hò cuore per altri affetti, egli non hà anima per altro fuoco; ma voi come lasciate in Saragozza la Duchessa Belisa? Sò pure, che lontano da lei haueate vicina la morte; E sò che lungi da voi è vna fiamma lungi dalla sfera; vn Cielo senza Sole, vn Sole senza luce, vna luce offuscata dalle nubi del duolo, e del tormento.

D. Pie. Alla maggior finezza, alle più fine esquisitezze giunse la perfettione degli affetti trà la Duchessa, e me, & auanti io mi partissi le diedi fede di marito, & ella giurò d' essermi moglie.

Del. O fortunato auviso, foauissime nuoue; ma ditemi; foste offeruati nell'entrare in queste stanze?

Flo. Nò Signora, con ogni accortezza indussi il Sig. Euandro.

Del. Passate dunque, ò Signore, nel vicino gabinetto.

S C E N A Q V A R T A.

Li medesimi, & il Rè Rodrigo, e Cortadiglio da parte.

Cor. Fermateui Signore, & offeruate.

Del. E qui segretamente compiaceteui di dimorare, acciò non siate veduto.

D. Pie. Farò quante volte, e dipenderò in tutto da vostri comandi.

Del. A voi stà il comandare, & à me l'obedire.

D. Pie. Effetti di vostra bontà son questi; ma non douete scordarui, ch'vna forza di cordialissimo amore vi fè Signora d'ogni mio

arbi-

arbitrio.

Del. La riuerenza, ch'io vi deuo, e la vostra discretezza mi obligano ad adorarui.

D. Pie. Non replico d'auuantaggio. A Dio Delmira mia ritirerò per non esser scoperto.

Del. Ritirateui pure amatissimo Euandro, che presto farò da voi. Seruitelo Florante.

Flo. Obedisco.

Cor. Hauete sentito. Hor distrigate frà voi, mi parto per non apparire ministro de' nuoui disgusti. (*parte.*)

Rè. E miracolo s'io viuo. Spiriti non mi lasciate. Ben trouata Duchessa.

Del. Ancor sete quà mio Signore?

Rè. Forse vi pesa?

Del. Anzi mi consola.

Rè. Ah Delmira.

Del. Che hauete?

Rè. Io son tradito.

Del. Chi vi tradisce?

Rè. Il mio destino.

Del. Hauete vn fiero nimico.

Rè. L'vniuerso jntiero è congiurato à miei danni.

Del. In questo numero son compresa ancor'io.

Rè. Hò detto.

Del. Hò inteso.

Rè. Voi mi volete morto.

Del. Dichiarateui meglio.

Rè. Il fatto parla da se.

Del. Non intendo questi linguaggi.

Rè. Che mi lacere nell'honore è nella tasta chiuso.

Del.

Del. Patlate modesto ò Rodrigo.
 Rè. Operate meglio ò Delmira.
 Del. M'offendono questi ricordi.
 Rè. Mi flagellano le vostre attioni.
 Del. In somma in che peccai?
 Rè. Ancor non m'intendete?
 Del. Non s'intenderò giamai.
 Rè. Che ardire?
 Del. Che pazzia?
 Rè. Voi sete l'istessa sfacciataggine.
 Del. Il vostro capo è voto d'ingegno.
 Rè. Il vostro gabinetto è pieno di sciagure.
 Del. Oh che ridere?
 Rè. O che vergogne?
 Del. Oue vi conduce la gelosia?
 Rè. A che segno vi guida la temerità?
 Del. Voi sete fuori del senso.
 Rè. L'amico è dentro alle stanze.
 Del. Dite il vero Hauete visto il tutto?
 Rè. L'indouinate; non posso ingannarmi.
 Del. Il caso è qui. Che pensate di fare?
 Rè. Ciò che conuiene ad vna Maestà offesa.
 Del. Come dire?
 Rè. Voglio vn lette, ruine, morte.
 Del. Così crudele?
 Rè. Così sfrenata?
 Del. Oue andate?
 Rè. Ad vccidele il riuale.
 Del. Non può fuggire. Sentitemi prima.
 Rè. Non vi è scusa per voi.
 Del. Perche non hò peccato?
 Rè. Introducete vn'huomo nel gabinetto?
 Del. Vero.
 Rè. Segretamente.

Del.

Del. Più che vero.
 Re. Parlaste seco d'Amore?
 Del. Verissimo.
 Rè. E son queste ationi da Dama honorata?
 Del. Honoratissime.
 Rè. Ah sfacciata, non sò chi mi tiene, che con questo ferro non ti passi il cuore.
 Del. Sò tener la spada in mano anch'io; facciamo à buona guerra; e non con vantaggio d'arme.
 Rè. L'offese della moglie non si vendicano con i duelli.
 Del. Menti traditore. Io non son tua moglie net'offesi giamai.
 Rè. Mi desti la fede, e tanto basta, perche io resti offeso.
 Del. Ti diedi la fede, mentre tu non fossi pazzo se tu deliri son libera d'offeruanza.
 Rè. Se per pazzo intendi geloso, t'inganni, ò perfida. Non son geloso, nò.
 Del. E questa negatiua non ti dichiara furente?
 Rè. Doue non è Amore non cade gelosia.
 Del. Dunque più non m'ami?
 Rè. Effetti della tua dishonestà.
 Del. Di nuouo tu menti. Son' honorata.
 Rè. Ancor sopporto. (*Mette mano alla spada.*) Non farei Rè se non cancellassi quest'offesa co'l sangue. Fosti vaga di ruine, presto ti satierai, ò spergiura; ma preparato in tanto à preuenite con l'anima lo spirito di chi da te si adora. Vendetta, vendetta; muora chi mi tradì.
 Del. Ah traditore. Senti.

SCE-

D. Pietro, Rè Rodrigo, e Delmira .

D. Pie. **G**Rida Delmira . Son quì in tua difesa, vogli à me quella punta.

Rè. Nella mia Reggia tanto s'ardisce ?

D. Pie. Non ardisce di fouerchio, chi difende vna sorella .

Rè. Sorella ? Ohimè .

Del. Questo è D. Pietro à me fratello , a voi amico .

Rè. Voi Rè d'Aragona ? voi D. Pietro ?

D. Pie. Voi Rè di Valenza ? voi D. Rodrigo ?

Rè. Quelli son'io , ò caro .

D. Pie. D. Pietro io sono , ò amico' .

Rè. Ah Signore vi raffiguro doppo tant'anni, e così incognito ne venite ?

D. Pie. Vi prego à riconoscere questa venuta, come figlia d'vn sincerissimo affetto .

Del. Lodato il Cielo respiro .

Rè. Anzi per sommo fauore io lo riconosco .

D. Pie. La bontà di V. M. è impareggiabile .

Rè. Ogni mio talento sarà sempre diretto alla sodisfattione della M. V. .

D. Pie. Frà noi non può cadere altra contesa , che di cortesia Ma ditemi, ò Signore, in che vi offese la Duchessa ?

Rè. Offese me ? Ne per pensiero .

Del. Vi dirò Signore, voi sapete, che , benche femina , mi diletto d'armi , Rodrigo mi daua poc'anzi lettione di scherma, e però lo vedeste con l'arme alla mano . Non è così mio Signore ?

Rè. Verissimo. O cara Delmira. (*rimolto a lei.*)

Del. Perfido Rodrigo.

D. Pie.

D, Pie, E con tanta furia pigliate lettione Signora sorella ?

Del, Di scorreuamo da principio di vna guardia, che vuol farmi S, M, laquale è buona per guardare la persona, ma però è sottopostu à tanti colpi, che può cagionare disordini grandissimi ,

Rè, Perdonatemi Signora, che io non ho mai professato di stare sù questa guardia, se non per vna tal bizzaria; che nel resto sò anch'io che non interamente figura, & hò veduto con l'esperienza, che voi sapete disordinarla, e leuarmi di posto, quando meno io me l'aspetto ,

D, Pie, Io non sapeuo, che voi foste così braua scermitrice,

Del. Quando si tratta d'interesse di vita non si fanno le guardie per bizzarria; bisogna star sul saldo, & offeruare esattamente tutti i moti dell'auerfario, e gouernarsi con l'occhio, non con l'opinione,

Rè, Ma che volete, che io faccia, se voi mi venite adosso con vna ferita all'improuiso, che sconcerta tutti i miei disegni ?

Del, Anzi è la vostra furia, che sconcerta i vostri pensieri, se volete stare in quella maledetta guardia, vi conuiene esser men furioso, che altrimenti vi giuro, che vi sentirete colpire da botte tali, che non ve le saprete mai imaginare,

D, Pie, Duchessa è gratia specialissima, che S, M, si compiaccia honorarui con esserui maestro, onde non stà bene, a voi, come scolaria, il contender feso con tante autorità,

Del.

Del. E se egli medesimo poe' hore sono detestaua quella guardia, e diceua non volerla più fare in eterno, non deuo risentirmene, se hora di nuouo me la propone? Mi manca di parola.

D. Pie. Piano col mancar di parola.

Rè. Il venire à questo è stato vn' accidente, e voi lo sapete, & hora che hò veduto, ch'è impossibile il difenderfi, vi prometto abbandonare questa scherma affatto, e mai più trauagliarui con simili lettioni.

Del. Voi dite così, perche haueate veduto, che è qui mio fratello, che nel resto non hauereste ceduto alle mie ragioni.

D. Pie. Non sentij giamai vn discorso di scherma più rigoroso di questo.

Rè. La Signora Duchessa è vna scolara vn poco risentita.

Del. Perche volete insegnarmi vn gioco troppo indiffereto.

Rè. La vostra scherma è troppo delicata.

Del. Le vostre guardie son troppo gelose.

Re. Diceuate però, che guardauano ben la persona.

Del. Ma chiamano i colpi alla testa lontano le miglia.

Rè. Horsù vi cedo.

Del. Pecche haueate il torto.

D. Pie. Tacete voi.

Rè. Mio Signore, già che V. M. incognito quà giunse, la prego ad honorare priuatamente le mie mense.

D. Pie. A i comandi della M. V. è temerità il replicare.

Rè.

Rè. Si compiacerà pigliar il camino.

D. Pie. Non contradico. (*Parte.*)

Rè. Delmira non haueate già più ira con me?

Del. Seguite D. Pietro, che non è tempo adesso.

Rè. Non sò partire, se non mi assicurate del perdono.

Rè. Non sò perdonare à chi minaccia la mia vita, e mi lacera nell'honore.

Rè. Queste mie furie son cangiate in humiltà.

Del. Questi amori diuentarebbono vna tragedia.

Re. Delmira non errerò più.

Del. Errarei ben'io se vi credeffi.

Re. Uccidetemi, e traetemi di pena.

Del. E legghier ga'igola la morte a i vostri delitti.

D. Pie. Torno à riceuere i vostri comandi, ò Signore.

Re. Vengo pur io à seruirla come deuo.

D. Pie. Ancor su' discorsi di scherma? (*ritorna*)

Rè. La Duchessa non si acqueta per ancora.

D. Pie. Potiamo discorrere à mensa, se così piace à S. M.

Del. Sì, sì, tornerà più opportuno. Andiamo.

D. Pie. Ripiglio il camino. (*parte*)

Rè. O perdonatemi, ò il cibo mi farà veleno.

Del. Horsù andate pur là, che vi perdono.

Rè. E dite di cuore?

Del. Sì, vi dico.

Rè. Con tanto sdegno perdonate?

Del. Con tanta temerità m'offendete?

Rè. Riceuo il perdono per sempre?

Del. V'assoluo dalla pena per hora.

Rè. Prima mi vedrete morto, che geloso.

Del.

Del. Non posso più sentire queste promesse,

Rè. La vostra generosità è impareggiabile.

Del. La vostra natura è insopportabile.

Re. Voi sete diuina nel perdonare.

Del. Voi sete vn Demonio nel peccare.

Rè. Venite à D. Pietro.

Rè. Vi segno.

S C E N A S E S T A.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo.

*Belisa in habito da Cavaliero, e Terefia
in habito da Paggio.*

Ter. **S**ignora, se non fate à mio modo, faremo
conosciute per quelle, che siamo.

Bel. E che vuoi tu, che faccia per non esser co-
nosciuta?

Ter. Non volete voi apparire vn Caualliero?

Bel. Per questo mi cangiai d'habito.

Ter. Se dunque non volete esser più la Duchessa
Belisa, e volete far da maschio, vi conuien-
ne offeruar le mie regole, che se bene anch'
io per mia disgratia nacqui femina, vi hò
fatto sopra qualche offeruatione. Prima, bi-
sogna portar il ferraiuolo più alla bizzarra,
e non così raccolto, come voi fate; il cap-
pello da vna banda, & alla braua, a questo
modo, soprattutto auuertire, che i capelli
delle tempie turino l'orecchie, perche, se vi
fossero viste tutte doi bucate, darebbe gran
sospetto di quello che è. Nel passeggiare
bisogna allargar le gambe, caminar ma-
stoso, e con grauità. Nel discorso mostrar-
ui ardita, proporre con bizzarria, risponde-
re con audacia, e mescolarvi semper qual-
che parola sensitiua, come sarebbe possan-
zaccia,

zaccia, cospettone, e simili; se non faremo
così, si scoprirà il negotio, & haueremo de'
disgusti.

Bel. Tu sei molto pratica in questo mestiero, ò
Terefia, e pare, che questa non sia la prima
volta, che tu ti sia trasformata.

Ter. E facil cosa apprender quei costumi, che
più si desiderano. Oh quanto pagherei di
esser maschio.

Bel. E che vorresti fare per via tua?

Ter. Vorrei trouarmi vna Dama, che mi vo-
lesse bene, e farla innamorar di me infio a
gli occhi, e poi le vorrei dar le più spauento-
se gelosie, che si potessero imaginare, acciò
le sapeffero meglio le paci, che faceffimo in-
sieme, e la vorrei allettare con tante mozzi-
narie, con tante languidezze, e con tanti,
ahi lasso, e con tantj, ben mio, fin ch'io l'
hauessi ridotta à non poter viuere senza di me
anzi à confessar pubblicamente, ch'io fossi l'i-
dolo del suo cuore, il centro d'ogni suo pen-
siero innamorato.

Bel. Non sentij giamai discorrere d'amore così
facondamente come hora tu fai.

Ter. Io sempre mi son'ingegnata di pigliar'ef-
sempio, & imparare da i miei maggiori.

Bel. Come dire?

Ter. E chi v'è spinto, ò Signora, a metteui
quest'habiti, e lasciar Saragozza, e venire
a questa Città di Valenza?

Bel. Il desiderio di vedere la Duchessa Delmi-
ra sorella di S.M.

Ter. Son molti mesi, ehel Delmira si ritroua
in queste parti, e perche più hora, che in
tanto

tanto tempo trascorso , v'è saltata odoffo questa impatienza?

Bel. Perche pochi giorni sono si è conchiusa la pace .

Ter. Non batte quì il negotio.

Bel. Et io non intendo .

Ter. Et io scommetterei , che se non veniuà quà il Rè d'Aragona , voi non vi fareste mossa da sedere per veder Delmira .

Bel. E non sai quanta forza habbia vn legame d'vna stretta amicitia ?

Ter. L'amicitia delle donne è sempre alla lunga , & il legame d'amor donnesco è poco buono à legare gli affetti .

Bel. E perche ?

Ter. Perche son legami , che arriuanò apunto ; e stringi pure quanto tu vuoi , non vi s'auanza mai da far il cappio , e per fine , che possono hauere , tanto se ne dà à negotiar dal lontano , quanto d'appresso . E perche vi vergognate Signora , a dirmi , che amore vi habbi indotto à questa strauaganza ? Et io , che' son di manco età di voi , ne hò fatte delle peggiori cento volte , & à quest'hora sò , che vuol dire affetto , sospetto , martello , rabbia , gelosia , e paci , & in somma mi parrebbe d'esser vna bestia , Signora , se io non fossi hormai maestra nella scola d'Amore .

Bel. O cara Teresa , pur troppo t'imaginasti il vero . Mi fè sapere , che S.M. incognito se ne veniuà à questa Reggia , questi auuisti furono stimoli pungentissimi à seguirlo . Amore mi configlio , gli affetti mi furono scorta , l'impatienza quà mi condusse à se-

guitar

guitar il mio sposo .

Ter. Ringraziato sia il Cielo , voi la deste può fuori vna volta ; hor che pensate di fare ?

Bel. Parlare à Delmira , palèsarmi à tempo à D. Pietro , vederlo , ammirarlo , & adorarlo .

Ter. E per non c'imbrogliare , non è bene ci cambiamo il nome ?

Bel. Anzi è necessarijssimo .

Ter. E come vi chiamerete voi Signora ?

Bel. Io mi voglio chiamare il Cavaliero Celi-
doto , etu ?

Ter. Et io mi chiamerò D. Perichitto . Hora entriamo in Corte .

Bel. Ferma , ch' esce gente , stiamo prima offeruando .

S C E N A S E T T I M A .

Florante , e Belisia , e Teresa .

Flo. **S**Va Maestà stà cenando , & io piglio questo tempo più opportuno per inuiare questa lettrera alla Duchessa Belisa .

Ter. Sentite .

Flo. Non voglio perder tempo per poter poi discorrere con Delia conforme all'appuntamento in che siamo restati ; le ventiquattr' hore son vicine , non voglio indugiare .

Ter. Vien Verso noi , lasciate far à me , egli è Florante , lo riconosco Ben trouato Florante

Flo. A me ?

Ter. A te sì ?

Flo. Io non mi ricordo hauer conosciuto costui .

Ter. La poca memoria è segno di manco affetto ; horsù dammi cotesta lettera , e finiscila .

Flo. Fermati , frasca .

Ter.

Ter. Mi chiami frasca, e diceui poc'anzi, che non mi conosceui; hor via dammi la lettera, e sbrigami, che hò altro da fare. *Co-*
spettonaccio.

Flo. Vedi impatienza. Se hai da fare, chi ti tiene?

Ter. Io procuro di farti bene, e tu, uon lo conosci; sò che coteffa lettera và alla Duchessa Belisa, io vengo per essa, & hò ordine di presentargliela in propria mano.

Flo. Chi ti diede quest'ordine?

Bel. Io glielo diedi, caro Florante; e se la tua fedeltà non ti consiglia à fidar la lettera a costui, fidala à me, che farai sicuro non ingannarti.

Flo. Signora, Signora Duchessa, e pur deuo credere, che siate voi?

Bel. Taci, e con la solita confidenza preparati a far intendere alla Duchessa Delmira, che io son'in Valenza, e bramo seco parlare.

Flo. Come se voglio scruirui? La Sig. Duchessa è per ancora à zauola, ma credo, che in breue tutti se n'anderanno à letto, perche il Rè d'Aragona, che quà si troua incognito, cena con loro, & hà bisogno di riposo.

Bel. Si è dunque palesato al Rè di Valenza?

Flo. Il caso hà portato così, & il Rè Rodrigo l'hà riceuuto per cognato, & amico, ma per quanto à gli altri fà per ancora da incognito.

Bel. Si saranno queste nozze?

Flo. Senza fallo.

Bel. Voglio vn'altro piacere dalla tua cortesia.

Flo.

Flo. Eccomi con la vita prontissimo à far quanto sò, e posso.

Bel. Vorrei, che tu faceffi intendere al Rè Don Pietro, che vn Cauallero di Saragozza desidera abboccarsi seco quanto prima.

Flo. Intendo il gergo. Vedrò di pigliar l'occasione, e farsi l'ambasciata, quando si licentiano da tauola.

Bel. Ma come risolui introdurmi à Delmira?

Flo. Entriamo in Corte per vna porticina segreta, e meco ne venite. Eccoui la lettera intanto, che ben potrete imaginarui il contenuto. Et andiamo, perche non è tempo da perdere.

Bel. Và pur auanti, ch'io ti seguo.

Ter. Et a me non si dice niente, eh malcreato?

Flo. Signora, è molto ardito il vostro Paggio, e presto li salta il moscherino.

Ter. Son così di natura, e non farò mai altrimenti.

Flo. Ma doue mi conosci tu?

Ter. Sò, che l'amor di Delia t'hà imbracato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn poco ad imbrunare; di, mi conosci ancora?

Flo. *Ter.*

Ter. Sì, finiscela.

Flo. Terefia sei tu?

Ter. Son'io sì, perche ti par forsi gran cosa?

Flo. Almeno non l'hò per picciola.

Ter. Te ne farò veder delle maggiori; horsù entriamo in Corte.

Bel. Non vedo l'hora di riueder la Duchessa.

Le Gel.

D

Flo.

Flo. Andiamo pure.

Ter. Eh senti, la Sig. Duchessa si chiama D. Celidoro, & io D. Perichitto.

Flo. Hò caro di saperlo. O che leggiadra academia.

Ter. Lasciami passar auanti malcreato.

Flo. Eh Diauolo, Diauolo.

SCENA OTTAVA.

Si muta la Scena in Camere, e Loggie.

Delia sola.

Del. **G**Rand'affanno è l'aspettare, ma aspettar colui, che si ama è vna morte. Quì promiss attendere Florante, l'affetto, mi fa anticipare il tempo, & attendere in agonia il suo ritorno. S. M. hà cenato prima del solito, e per quello io vedo, già si licenziano da tauola. Così presto? Ma che il Rè d' Aragona deue essere stanco dal viaggio, e però hanno affrettato tanto, fanno i complimenti, Rodrigo se ne va a i suoi appartamenti, la Duchessa si ritira alle sue stanze, stà, si è desso; ecco Florante nella sala Reale, oh caro, e che fa, che non vien' a me. Si vorrebbe abboccare co il Rè d' Aragona: Oh, gli parla in segreto, maledetti intoppo, che mi prolungano quel bene, che mi può far beata. Che dirà Delmira, che non sono in camera à spogliarla? Dica ciò che vuole. Amore mi violenta ad aspettar Florante per vestirmi de' contenti. Non posso spogliare la Padrona. Vedi come discorre su'l saldo. Ogn'vno ama

ama Florante, è pur amabile, e pur fedele. Vieni vna volta. Ringratiato sia il Cielo, si muoue verso me, mi sento rinascere in vederlo. Il Rè d' Aragona si è posto à sedere; Florante arriua.

SCENA NONA.

Florante, e Delia.

Flo. **D**Elia sei quì?

Del. Son quì.

Flo. Senti mia vita. Abbiamo mille nouità, è necessario, che tu vadi hor hora à ritrouar la Duchessa Delmita, e che le dichi, che quà si troua la Duchessa Belisa, e che in breue, cioè, come gl'altri di Corte siano à letto, piglierò l'ordine di condurla da lei alle sue stanze, ò doue più comanda.

Del. La Duchessa Belisa dunque è quì? O Amore cane assassino.

Flo. Tu vedi Delia, Amore non porta rispetto ne à serui, ne a padroni.

Del. Et io lo precuo, e ne sò dar buon conto, ma quando ci riuederemo?

Flo. Spediti questi affari farò da te.

Del. Certo.

Flo. Senza dubbio.

Del. Vado.

Flo. Ritornarò.

SCENA DECIMA.

Florante, Belisa, e Teresa.

Flo. **V**Enite, venite Signor Celidoro, che adesso farò venire S. M.

D z Bel.

Bel. Procura tu, che non comparisca lume.

Flo. Hauete gusto di parlarli allo scuro, & à solo à solo.

Del. Sì.

Flo. Hora vi seruo, e ve lo mando qui. (*parte.*)

Bel. Ritirati, & attendi, ch'io ti chiami.

Ter. Allo scuro, & à solo à solo.

Bel. Che vorrai dire?

Ter. Dico quel ch'è; rimetendo à gli altri il giudicare quello che può essere.

Del. D. Pietro è l'istessa modestia.

Ter. Sospetto di voi, e non di lui.

Bel. Tu misuri gl'altri col tuo compasso.

Ter. Le nostre misure son tutte fregolate.

Bel. Taci, e fà manco parole.

Ter. Parto, perche facciate de' fatti.

S C E N A XI.

D. Pietro, e Belisa.

D. Pie. **M**entre io parlo al Cauallero, tu qui m'attendi, ò Florante. Chi mi domanda?

Bel. Ecco D. Pietro. Oh; se non mi riconoscesse alla voce. E vn Cauallero mandato da parte della Duchessa Belisa per ritrouare Sua Maestà.

D. Pie. La Duchessa? Che comanda S. A.

Bel. Non deue comandare, Signore, chi deue pregiarsi d'obedire a i vostri imperij.

D. Pie. Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al paro della persona di lei. Dite quanto vi occorre.

Bel.

Bel. Obedisco. Molte imprese, ò Signore, che sembrano facili quando si descriuono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.

D. Pie. Che vorrai dire.

Bel. Credeua l'innamorata Belisa, auualorata dalle falde, e valorosissime promesse di V. M. poter resistere à quell'angoscie, che le minacciaua la vostra partita di Saragozza, e a lontananza d'ogni suo bene. Si figuraua questa Dama, che la certezza della fede riceuuta da V. M. fosse per lei vn sicurissimo scudo atto à rintuzzare i più acuti strali, che s'indirizzassero contro di lei per ferirle l'anima in quest'assenza del suo sposo. Parte Sua Maestà, e volendo essa per necessità praticare quella costanza, che haueua stabilita nell'imaginatione, al fine s'è perduta d'animo, le sono mancate le forze, & hà conosciuto, che il dire, e l'operare sono doi estremi, frà quali s'interpongono mezi inseparabili.

D. Pie. E che fece Belisa? non m'uccidete con le parole, vi prego.

Bel. Mandò à chiamarmi, come quella, che sapeua, che mi diletto non poco della nobilissima professione della pittura, e così mi disse: Cauallero, vi supplico à compatire vna Dama, ch'è tutt'affetto; vi prego a compassionare lo stato d'vna sposa, che nella lontananza del marito vede gli horrori di morte. Prendete per pietà i vostri pennelli, e sopra vna tela ingessata compiaceteui di ritrar Belisa quasi priua di sensi; animateui però con la virtù de' colori vostri; ma minorate la nostra industria, & il vostro valore, che fuol troppo

viuaci rappresentare gli oggetti che ritragge, ma per bene assicurarmi, coloritemi palida, e semiuiua come sono. Io con lagrime di pietà su gl'occhi, diedi mano all'opera in quel punto, e giuro à V. M. che l'effigie, che ne trassi, non inuidiaua alle pitture di Zeusi, & al magistero d'Appelle. Finito il ritratto lo presentai à Belisa, si rallegrò tutta, e confrontandolo allo specchio, non distingueva qual più se somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, ò Celidoro (che tale è il mio nome) vorrei vi trasferiste in Valenza, e presentando quest'effigie dolente à D. Pietro, gli diceste, che l'anime di Belisa passeggia i limitari della morte, e che la presenza del mio sposo è il collirio possente à ritornarmi in vita. Caro Celidoro, se mai prouaste fiamma d'amore, impiegateui per me, e facendo la parte d'historico oratore impennate le piante del caro adorato. Io con quelle voci, che potei più franche, gli promessi eseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto, quà ne vengo presentatore alla M. V.

D. Pie. Oh Dio, e che effetti son questi, e quando mai si vide vn paragone d'amore simile quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccio, ò Cavaliero, e sospirerò sempre l'occasione di palesarui con l'opere gli effetti di quell'obligationi, che con voi concepisco. V'hò ammirato facondo espositore delle vassioni della Duchessa, non vedo l'hora di vedere le valorose operationi de i vostri pennelli. Hauete quì il ritratto?

Bel.

Bel. Sì, Signore.

D. Pie. Andiamo in luogo doue 'alla luce d'vn fuoco terreno possa vedere gli splendori di quel fuoco immortale, che m'accende gli spiriti, l'almi, & i pensieri.

Bel. Piano, Signore.

D. Pie. E che?

Bel. Non posso mostrare à V. M. il ritratto, se prima ella non mi promette vna gratia.

D. Pie. Dite liberamente.

Bel. M'impose la Duchessa con somma premura, che auanti al dispiegarlo al 'guardo di V. M. mi facessi, promettere, che doppo hauerlo veduto, ella gl'hauerebbe.

D. Pie. Che cosa?

Bel. Gl'hauerrebbe dato

D. Pie. Via.

Bel. Vn solo, solo.

D. Pie. Che?

Bel. Vn sol bacio.

D. Pie. E vno, e due, e mille: Farò quell'effigie nume del mio cuore, idolo dell'anima mia, e prostrato auanti quelle finte bellezze, l'incenderò co' sospiri, con le ginocchia à terra gli darò tributi d'humilissima adoratione. Come se io voglio baciarlo? Horsù andiamo à ritrouar il lume.

Bel. Non occorre Signore, che già vi vien' incontro. (*Delmira meza spogliata, e Delia col lame.*)

SCENA DVODECIMA.

Delmira, Delia, Belisa, e D. Pietro.

D. Pietro. **F** Ermateui Delmira, e compiaceteui accostar quel lume.

D 4 voi;

voi; e doue è il ritratto?

Bel. Ecco il ritratto.

D. Pie. Oh Dio, che non è tempo di scherzi.

Bel. Non scherza colui, che promise vn ritratto, e vi mostra l'originale. Don Pietro ecco il Ritratto, ecco il Pittore, ecco Celidoro, ecco il Cauallero, ecco l'originale, ecco chi vi adora, ecco chi senza voi non viue, ecco Belifa.

D. Pie. Oh mia Signora, oh anima dell'anima di D. Pietro, e pur vi vedo, e pur sete voi?

Bel. Son'io, ò mio Rè, ò mio Signore, ò mio Sposo, son quella Belifa. Perdonatemi Sign. Duchessa.

Del. Accomodateui pure, ò mia Signora.

Bel. Son quella dico, che spauentata dal naufragio della vostra lontananza, venni con la tramonta dell'affetto a ritrouar voi, ò sicurissimo porto delle delitie.

D. Pie. Oh cara, oh adorata Duchessa. Questa vostra amorosa impatienza merita d'esser registrata a caratteri d'oro nel tempio dell'eternità. Teneramente. Con licenza Signora sorella. (*La bacia, & abbraccia.*)

Del. Con autorità pur Sig. fratello.

D. Pie. Non vi scandalizzate già?

Bel. Oibò.

D. Pie. Teneramente vi stringo a questo seno, come mia Signora, come mia amante, come mia sposa.

Del. Questo sine cancella ogni peccato.

Bel. V. M. fù, e farà sempre il centro d'ogni mio pensiero.

D. Pie. E con sì belle fintioni vi dilettrate di trafiggermi, ò mia cara.

el.

Bel. Temeuo non vi aditaste del mio fouerchio ardire, ond'io rappresentai gli affanni del mio cuore per la vostra lontananza, acciò ritrouandomi lieta, contenta, & a voi vicina, voi confondeste l'allegrezza con il perdono.

D. Pie. Signora sì. Non potete errar mia vita.

Bel. Perche la benignità della M. V. si degnà dispensarmi d'ogni errore Sig. Duchessa.

Del. Nò, nò, Signora, attenda pure V. A. a quel che più importa, che fra noi non mancherà tempo di rallegrarsi, e di discorrere.

Bel. V'intendo, ma compatitemi. Eccomi a voi, e ben sà Florante, se io voleuo venire a riuerirla.

Del. Tutto mi disse Florante, & io non saprei dubitare dell'effetto di V. A. verso di me.

Del. Effetti della sua cortesia son questi.

D. Pie. Signora è tempo hormai di riposo. Signora sorella se così vi compiaccete, vi consegnerò la Signora Duchessa per questa notte.

Del. Accomodate la parte. Perche nò. . . .

D. Pietro. Come dire.

Del. La Signora Duchessa è padrona, vediamo pure se si contenta così.

D. Pie. Ah Delmira, voi mi burlate eh?

Bel. I cenni di S. M. mi sono leggi inuiolabili.

Del. Torniamo à gli appartamenti. Và auanti Delia con quel lume. Signora andiamo.

Bel. Vengo. Mio Rè ricordateui d'amarmi.

D. Pie. Non occorre Signora, ben sapete, che hò buona memoria.

Bel. Ma però vi scordate di baciare il ritratto.

D s D. Pie.

D. Pie. Oh fentite.

Bel. Non è tempo adesso; mi contento di restar creditrice. Vengo Signora.

S C E N A XIII.

Teresia, Delia, Belisa, Delmira, e D. Pietro.

Ter. **E** Doue lasciate la pouera Teresia impe-richittata. O bella discretione, che deuo andare à dormire nella stalla?

D. Pie. Teresia è con voi.

Ter. E con lei Sig. sì, ma al vedere vi è per vna cosa di più. Oh ben venuta Madama, voi mi piacete affai, sì à fè di D. Perichitto.

Deli. Eh sorella, hò inteso il negotio, fra noi.

Ter. Accetto il buon'animo. Horsù con chi dormirò?

Deli. Meco se ti piace.

Ter. E detto.

Bel. Ci riuederemo di mattina ò mio Signore.

D. Pie. Riposateui felice ò mio bene?

Bel. Vn sono solo apporti quiete a due cuori.

D. Pie. Due cuori faranno animati da vn sol volere.

Del. Tre voleri faranno ridotti ad vn sol desiderio.

Ter. Con vn sol desiderio se ne vanno à dormire quattro Donne. (*Segue la notte.*)

S C E N A XIV.

Rodrigo, e Teobaldo.

Teobaldo con il canocchiale in mano, venendo da diuerse parti.

Re. **C**Hi va là?

Teo. Vn'huomo.

Re.

Rè. Eh Teobaldo torna indietro.

Teo. Non obedisco ad inferiori.

Rè. E se fosse il Rè?

Teo. Hò detto.

Rè. E là, io son' il Rè.

Teo. Il Rè?

Rè. Il Rè.

Teo. Hò detto.

Rè. E pur sempre temerario ti mostri.

Teo. Non poteui dar mi nome più proportionato di questo:

Rè. Ancor te ne pregi?

Teo. Sì. Vado à spiar le stelle, si può ritrouar più commendabile temerità della mia? Ma doue v'è Rodrigo in quest' hora?

Rè. Vado à contemplare vn cielo intero epilogato nel volto di Delmira.

Teo. Ben me l'auuifai. Siamo dunque vniti, si può dire all'istessa opinione.

Rè. Tu però vedrai vna parte delle fatture immortali, io con vn sguardo potrò vedere il tutto.

Teo. Che Delmira habbia il cielo nel volto è vn' hiperbole di Rodrigo. Che questi cristalli scoprino al guardo humano vna parte delle fatture di Dio è verità filosofica. Io leggo, che fù creato il Cielo, ma non ttouo scritto, cha fosse creata Delmira. Fù creata, ma (con tua pace Rodrigo) la creatione di lei stà commemora a nel fascio delle creationi più volgari; io frà gl'errori notturni non speculo, che verità per arricchire l'anima di quei tesori, ch'ella solo appetisce. Tu frà queste tenebre cerchi di ritrouar qualche

menzogna, per caricar la tua mente d'un tormento impareggiabile. Io per auuicinarmi al cielo mi feruo del mezo di questo vetri, inuentati da quel valoroso; che hora mi gioua di credere, che passeggi quei Regni, che discopre à gli habitatori terreni. Tu per auuicinati a Delmira ti lasci spingere della Gelosia, laquale abbandonate le stanze d'Inferno, troua ogni sua delitia entro al tuo petto. Io vedrò merauiglie, che fanno innamorare i più saggi. Tu vedrai vanità da far delirare i più prudenti. Torna, torna alle piume, o Rodrigo, e se vuoi vegliare, impiega le vigilie à pro del Regno, ma non rinuntiare al sonno per fabricarti nuoue ruine.

Rè. Non tutti gli huomini, ò Teobaldo, son dominati da vn'istessa temperie. Tu ben lo sai, che a me l'insegnasti. Tu sei chiamato sù quest' hora alla contemplatione degli astri. Io son violentato ad auuicinarmi a Delmira. Tu ammira le prospettive celesti, per mezo de' christalli, che forse ti deludono la vista. Io vedrò gli apparati diuini co'l mezo di queste luci, senz'altri velami, che possano ingannarmi. Tu segui dunque il tuo cammino, & a Cielo scoperto procura di ritrouar questi cerchi, ch'io entro vn chiuso gabinetto, son certo di fissarmi in quelle merauiglie, che m'innamorano.

Teo. Ancor tu mostri esser seguace di quella fetta peruerfa, che ardisce con sacrilega lingua d'ammettere la collusione della vista nella diuinità di questi christalli? Rodrigo

se non vuoi, che io nieghi d'esserti stato maestro, detesta questa follia, e ricordati, che fosti addottrinato da Teobaldo, che non cura la vita, perche lo disunisce dal cielo ma sospira la morte, che lo può congiungere a gl'immortali. Vn mio pari sà reggere vno scettro di canna nella Città d'un bosco, dentro la Reggia d'un'antro. Deh, caro Rodrigo, lascia l'intrapreso viaggio, vientene meco sopra la torre di questo Palazzo ad offeruar quei miracoli, che in paragone di Delmira, sono serenissimi soli in paragone di languide facelle, frà queste speculationi non può sospettare, perche l'Empireo a cui t'accosterai è fatto per te, se vorrai, come deui; Il tuo arbitrio ti può dare, e torre l'habitatione di quella monarchia. Vieni, o caro Rodrigo, io te ne supplico.

Rè. Saggiamente discorri; horsù vn'altra volta farò conte, per hora vna fatal violenza a Delmira mi spinge.

Teo. Rodrigo tu vai alla morte.

Rè. Come dire?

Teo. Non son'io, che parlo. Nella cuna del cuore nascono queste voci, adulte se ne vengono per le fauci, giungono alle labbra, e si fanno sentire senza quegl'impulsi, che sono destinati a formarne il suono. Credemi questa volta. Ah Rodrigo obediscimi, se amite stesso, anzi obedisci al Cielo, che per gli organi di Teobaldo ti rende auuifato di quel male, che ti souasta.

Rè. Questi tuoi pronostici, si come sono senza

fondamento, riescono ancora ridicolosi, e certo per tua ventura, poiche compassionando io la tua debolezza in questa parte, dò bando à quelli sdegni, che douerei io essercitare in pena della tua arroganza.

Teo. Tuchiami senza fondamento quegli argomenti, che ti traggono da quella frequenza, & vniformità degli accidenti passati. Dai titolo di ridicolo ad vn vaticinio, di cui ben tosto con mio tormento, e tuo te ne promette l'esperienza vn tuo maestro. Deh Rodrigo mostrati Rè nell'obedirmi, e meco vieni.

Rè. Perderei il nome, e l'attioni da Rè, se per vn momento solo io sopportassi la tua imperinenza; ti comando il partire; ti comando il tacere.

Teo. Partirò, tacerò. Tu resterai, tu parlerai. Piaccia al Cielo, che resti bugiardo il mio pensiero; almeno fatti portare vna luce.

Rè. Gli amanti non hanno bisogno di luce.

Teo. Ne hanno però necessità i gelosi, poiche le tenebre della notte sono il più delizioso alimento della gelosia.

Rè. Mente, chi dice, ch'io sia geloso.

Teo. L'infermo, che non sente il suo male, è vicino alla morte.

Rè. Vado à Delmira per visitarla.

Teo. Ma questa visita è fomentata da gelosia.

Rè. Tu sei pazzo à tuo dispetto.

Teo. Tu sei geloso, ò vogli, ò non vogli.

S C E N A X V.

Rè Rodrigo solo.

Rè. **B**En mi fù cara la venuta di D. Pietro, ma venne accompagnata da i tormenti,

menti, poiche non lasciò sfogare quei spiriti innamorati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi, lo confesso, ma che doueuo fare, in vederla accarezzare vn Cavaliere da me non conosciuto? Si rende quasi impossibile il non sospettare. Scopersi l'errore, toccai con mano la verità, le chiesi perdono, mi perdonò sì, ma con tanta fretta, e con parole sì sdegnose, che mi sento a viua forza condurre à lei per ottener la ratificatione dell'istesso perdono; vn residuo di dubbio, che mi si aggira nell'anima, di non viuere interamente nella sua gratia, mi sepelisce nel fondo de' tormenti, mi condanna ad vn'inferno de' martirij, non posso più. M. farò destramente sentire alla porta. Suol leggere dopo che hà cenato. Chi sà, che ancora non la ritroui in piedi. Voglio.....

S C E N A XVI.

Teobaldo, e Rè Rodrigo.

Teo. **R**odrigo?

Rè. Chi parla?

Teo. Ancor ostinato? Ancor non ti penti?

Rè. La mia pazienza non sà più far miracoli.

Questa sfacciataggine và rintuzzata con questa spada.

Teo. Sel'ombre della notte ti fauno tirar colpi alla cieca, quando brami ferirmi, io istesso incontrerò col seno la punta del tuo brando, perche quel sangue, che sgorgherà da queste vene, formi vn torrente, che ti gnidi à feconda

conda lontano dall'albergo di Delmira. Non farei il primomastro, che 'sotto caderei i colpi d'vno scolaro, tiranno se io morirò da Seneca, guardati tu di non viuere da Nerone. Finche fosti Nerone di te stesso, contro di te stesso essercitasti l'inclemenza, flagellato da i rigori di gelosissime cure, se mi occidi farai peggior di Nerone, perche da te non solo mi vien decretata ingiustamente la morte, ma tu stesso ti fai carnefice dell'insolenza. Seneca spirò la vita languidamente in vn bagno, Teobaldo morirà vigoroso ne' rincontri d'vna Reggia: Nerone lo gratiò d'eleggerli il modo del morire, tu barbaramente lo decreti, l'inuenti, l'eseguisci in vn punto.

Rè. E quando risapesse il mondo la mia sofferenza, e la tua arroganza, mi celebrerebbe per giusto uccifore, e ti condannerebbe per indiscretto. Voglio, che tu parti. Intendi?

Teo. Voglio partire, ci riuederemo dopo il fatto.

Rè. Stà bene.

Teo. Addio Rodrigo.

Rè. Con che gusto resto qui solo.

Teo. Con quanto affanno lascio quest'infelice.
(Parte.)

Rè. Batto gentilmente alla porta, che introduce à gli appartamenti di Delmira. Tich, toch. Alcuno non risponde? Bufferò più forte. Tich, toch.) *Bussa con la mano.*)

S C E N A XVII.

Rè Rodrigo, e Teresa di dentro.

Ter. Signora, Signora, sento bussare alla porta; volete, ch'io risponda; non mi senti-

te eh? Dico, ch'è bussato, che deuo fare?

Rè. Sento parlare, hanno sentito al certo Mi basta solo, che Delmira mi confermi con viue parole il perdono, e poi con quiete andromene al riposo in quel soaustissimo nido di pace dormiranno quest'occhi. Vieni mia cara, vieni mia vita, non trafigger più chi t'adora, L'impazienza m'insegna a farmi sentir di nuono. Tich, toch.

Ter. Vi dico, che habbiamo gente alla porta, si vede, che vogliono risposta, a forse passar quà dentro. Lassate pur fare a me, che già son mezo vestito, e con questo lume in mano, e con questa spada sotto il braccio, dimanderò chi è, mi darò à conoscere, e mi farò portar rispetto.

Rè. Mi giunge nuouo questo tuono di voce *Sù la porta.*)

Ter. E beh? Chi va là. Chi è quel temerario, ardito, sfacciato, e così arrogante, che ardisce sù la meza notte di conturbare i riposi nelle stanze della Duchessa Delmira? Sù presto dà il nome, cognome, la patria, l'esercitio, se vieni da te, o pur mandato, se per negotij publici, ouero priuati, se sei con nome, o senza, se sei solo, o accompagnato, e sopra il tutto metti all'ordine la lettera di credenza, per presentarla a me, che in questo luogo, & in questo tempo fò la guardia, la ronda, la sentinella; son Mastro di casa, Maggiordomo; e Segretario di Stato della Sign. Duchessa mia Signora Padrona obseruandissima.

Rè. Sogno, o pur son desto? Che larue mi si rap-

presentano . Che è costui , che maltratta vn
Rè? Chefò , che penso , che risoluo?

Ter. Ancor non m'hai inteso? sei tu, che hai
buffato à questa porta?

Rè. Sò, sì.

Ter. Che chiedi?

Rè. Non sò.

Ter. Perche buffasti?

Rè. Per parlare à Delmira .

Ter. Stà in letto dormendo .

Rè. E tu chi sei?

Ter. Son D. Perichitto di Castiglia, Rè de i be-
gli humori , Imperatore de i braui , e feuerif-
simo castigatore degl'imbriachi ; e perche
posso credere , che tu sia vno di questi , non
sò chi mi tiene , che con quattro colpi di spa-
da non ti caui tanto sangue dalle vene , quan-
to fù il fouerchio vino , che tu beuesti . Và
dormi porco , và al riposo imbriacone .

Rè. Passerò quà dentro à viua forza .

Ter. Quà dentro . (*Serra la porta, e và alla fe-
nestra .*) Eh disgratiato , i palchi dorati non
coprono i tuoi pari .

Rè. Giuro à me stesso .

Ter. Non bestemmia . Vuoi far violenza? Nò
c'entrerai affè . Salua, salua . (*Si ritira dalla
finestra .*)

Rè. Io deluso? Io schernito? Forastieri nel mio
Palazzo? Forastieri in queste stanze? Sbrane-
rò le mura , fracasserò le porte , fuenerò gli
hospiti , fouertirò l'vniuerso . Eh là dico , an-
cor non s'apre . Tich , toch . (*Buffa con cal-
ci*)

Ter. Ah sì non sentite , che la guerra rinforza?

Vi

Vi dico , ch'è vn matto (voi non mi volete
credete) bisogna mortificarlo , altro che pa-
role (*Parla di dentro .*)

Rè. E pur mi conuien soffrire per penetrar il
vero . Tich , toch .

S C E N A XVIII.

Belisa, Teresia, e Rè Rodrigo .

Bel. **L**asciate fare à me Signora Duchessa, che
con bella maniera intenderò chi sia , e
rimedierò ad ogn'inconueniente , che haues-
se cagionato il Paggio . (*Parla dentro .*)

Rè. Altra gente forastiera in queste stanze? Se
io non moro in questa notte , son composto
di diuinità .

Bel. Fà lume tu . E ben chi v'è là? (*Fuori*)

Rè. Oh Dio, vn giouanetto, e bello ancora. Sal-
do Rodrigo .

Bel. Ancor non si risponde?

Ter. Ne vedrete delle peggio, se hauerete pa-
tienza .

Bel. Hauete battuto voi à questa porta?

Rè. Io buffai à cotesta porta .

Bel. E ben , chi cercate di quà?

Rè. Non ricerca , chi può comandare .

Bel. Che comandate dunque , per parlare à vo-
stro modo .

S C E N A XIX.

Delmira, Teresia, Belisa, e Rè Rodrigo .

Del. **B**en me l'auuifai , ch'erauate voi , ò
Rodrigo ,

Bel.

Bel. Rodrigo.

Ter. Il Rè?

Del. Rodrigo sì, D. Celistoro ritornate à letto, fatemi dal vostro Paggio sopra vn torciere, portar questo lume, e lasciatemi quì con Sua Maestà.

Rè. Resto immobile in vedere.

Del. Non occotre altro nò, farò scusa per voi.

Se mi amate, fate quanto vi disse.

Bel. Parto senza più replicare.

Ter. Il negotio è imbrogliato da vero.

S C E N A XX.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. HO sentito, che bramate parlar mi, e comi à voi. Che non parlate? **Rodrigo** non mi sente? (*Teresia porta il lume sopra il torciere, e parte.*) **Vn Rè** impetrato? **Vn'amante** immobile? **Vno sposo** di marmo? Questo vostro silenzio dimostra indiscretezza, ò parlate, ò non vi chiamate offeso se vi lascio.

Rè. E che vuoi, che io dica perfida? Che il tuo appartamento è vn postribolo? farà poco; che tu sij adultera? farebbe vn'esaltarti; che io sia tradito? faria vna delitia; che la fede sia morta? ecco i funerali nel tuo volto. Eh le perfidie sono scoperte, già lo sappiamo; che il tuo cuore sia vn ricetto d'impudicitia? chi può dubitarlo; che tu la sentina, l'epilogo, il compendio, l'erario d'ogni più scelerato delitto? si tocca con mano; e che vuoi tu, che io dica fango de gli scettri, **Regina plebea,**

bea, sposa venale adorata, sacrilega, nemica dell'honore, & indiuisibile compagna del tradimento.

Del. Rodrigo, chi negasse, che dall'arco della tua bocca non scocassero tanti strali d'offese, quante parola nominasti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare priuo di sentimento. Tu non parli in cifra nò. Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, & in somma vai descriuendo con impetuosi concetti, non dirò vna figlia d'vn Rè, vna Duchessa honorata, vna **Delmira,** che t'adora, ma vn mostro d'Inferno, & vn'obbrobrio del mondo, vna meretrice dissoluta.

Rè. Reuocherai dunque?

Bel. Piano; quando tu parlasti, e con i coltelli delle parole mi sbranasti le viscere dell'honore, io tacqui. Tocca à me adesso. Se vuoi dir più, soggiungi. Se più non vuoi dite (ma che più si può dire) è douer parimente, che tu taccia. Ma ascolta, ne aspettare, che sdegnosa, ò scomposta io ti ragioni, ma tutta amore, tutta flemma, e come quella, che proua al cuore gli stimoli della pietà, che tu non meriti, farotti sentire l'armonia della mia innocenza, in tutto dissonante dalla bestialità de i tuoi sospetti?

Rè. E chiamerai sospetti?

Del. Tocca à me, ò Rodrigo. Se vuoi impurtarmi di più; parla; se non rispondimi à tempo; & in tanto taci.

Rè. Parla pure.

Del. Lodato il Cielo, Il torrente dell'ingiurie, con le quali mi affrontasti; non hebbe origine

gine d'altro fonte, se non dall'hauer tu visto con i propri occhi in mia camera quel giouane Cavaliero, che D. Celidoro poc' anzi io nominai, insieme con quel suo Paggio, che fù il primo à darti risposta. Non è vero?

Rè. Che? Vorrai due forsi, che questo non ti toccò vn dito; che t'ama platonicamente, che lo raccogliesti per termine di cortesia, che è tuo parente, che fosti ingannata, e simili vanità?

Del. E possibi che tu non possa tacere? Nissuna di coteste difese potrei allegare seuza offesa della verità; anzi voglio auualorare i tuoi sospetti, ingigantite la tua ragione, e gonfiare la tua pazzia, con accrescere per hora nel tuo concetto i miei errori. Io confesso hauer raccolto quel personaggio, come amato da me al pari d'ogn'altro; confesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, soauissimi baci, con quel più (senti bene) che si può imaginare fra vna coppia della nostra sorte; confesso di più, che in vn'istesso letto con me egli giacque in questa notte; e giacerebbe ancora nelle mie braccia (*Vuol parlar il Rè*) (taci se vuoi) se tu impatiente non ne lo disturbauì; confesso, che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi; confesso, che non lega i nostri affetti legami di parentela, ma si bene vn nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrij, incatena i cuori. Hor ved se voglio valermi delle tue vane difese, anzi che renunziando à quelle come assolutamente false, confesso à mio danno per hora ogni circostanza

stanza aggrauante la mia causa.

Rè. E vorrai dunque . . .

Del. Oh sia maledetto; io dico à tuo modo, & ancora non ti contenti; Vuoi tu dir più?

Rè. Voglio dir solo, che tu non credesti, ò perfida maga, che questa tua confessione fatta in tempo, che sei conuinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono.

Del. Perdono? E chi ti chiede perdono? Si raccomandano i rei, non gl'innocenti, non si tratti di perdono nò per la mia parte. Tornano a noi. Hor dimmi, auanti che tu procedessi a catterizzar d'infamia vna Delmira, perche prima non l'interrogauì? Perche non diceui queste, ò simili parole? Delmira, vn Cavaliero è nelle tue stanze. Io ben lo viddi. Tu non puoi negarlo? ne la tua nascita t'addottrinò à mentire: Dimmi, chi è costui, come lo raccogliesti? Chi l'introdusse ne' tuoi appartamenti? Come si troua nel mio Palazzo senza mia saputa? Questi erano interrogazioni di huomo discreto; queste erano richieste da vn'amante conoscitore della mia fede, e della mia grandezza; & io in quel caso hauerei saputo torui alle maschere dell'apparenza, e denudando la pura verità, hauerei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate dal Cielo della tua mente le tenebre de i sospetti, & i nembi d'vna gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma tu a tante proue auezzo a ritrouar trà le sognate tempeste de i miei mancamenti vna tranquillissima pace della mia purità; tu, che poc' anzi, e per auanti ben cento volte giurasti

sti dar bando perpetuo dal Regno della tua idea alle gelosie più euidenti . Che tu (dico) ò Rodrigo , cominci à processarmi da vna sentenza definitiua d'obbrobrij, e d'infamie , connumerandomi frà le Taidi , e le Frini è vn portento insopportabile , è vn misfatro intollerabile , è vn delitto incapace di perdono .

Rè. E che poteui tu rispondere , quando anche rinegando i proprij sensi , t'haueffi per povertà di spirito così placidamente interrogata . Vorrei forse dire , che fosti tradita, e che D. Celidoro ti fosse condotto in letto, creduto da te per Rodrigo ? O forsi vorrai dire , che per forza di magia sei stata assassinata . Eh Delmira ; non credono le teste Coronate le vanità del volgo , ne tu sei sì semplice da lasciarti ingannare , anzi sei così scaltra , che meriti il nome di perfida , e di scelerata .

Del. Vedi come ancor tu a tuo dispetto, per cauarmi di bocca la verità delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno , e vergogna) vai machinando le mie discolpe . Horsù io t'hò condotto oue io voleuo , fa pur conto d'esser giunto al luogo del precipitio , oue t'hà condotto la cecità delle tua mente , e quelle furie di gelosia , che si prendono à giuoco il flagellarti . Hor senti . Ch'io sia innocente , non dimostrerò , con altra proua , se non co'l dire , che son Delmira , e se non è così , già la mia vita è nelle tue forze , e se io morirò , dannala mia fama ad vn'infame memoria , che così è giusto . Hor vedi , e questo

sto

sto mio decreto sia vna leggier pena , & vn soaue gastigo meritato da te per l'offese , che poc'anzi mi facesti . Apri l'orecchie , che ti bisogna , Rodrigo . Se tu intendi bene...

Rè. Intendo .

Del. Se tu vorrai riceuere permia discolpa intera la mia attestatione sola d'esser io innocente , son pronta in questo punto ad esserti moglie in effetto , come già sono in parola conditionata .

Rè. O bel pensiero .

Del. Piano se tu vuoi , che dirò tanto , che ti piacerà . Se tu vuoi dunque credere à me , & al mio detto , e credere il vero , eccomi quà tua . Ma se della mia innocenza tu vuoi vna piena giustificatione , e creder co'l senso le mie discolpe , qual'esibisco rappresentarti più chiare della luce del Sole , non sperare più gli affetti di Delmira , & auuezza la tua memoria hora per sempre à scordarti d'auer conosciuta questa Dama offesa , quest'innocente condannata , quest'adorante da te auilita : Hor pensa , e risolui . Il tempo passa . Io non voglio viuere in questo concetto , ne meno appresso di te , benche furente ; & eleggo quest' hora fatale per vscir d'vn laberinto di tormenti , d'vn mare di trauagli , d'vn abisso di miserie .

Rè. Se vn'anima tormentata da i Demoni più adirati fosse capace di riso , tu mi faresti ridere trà l'angoscie . O perfida ; si potea inuentare vna retorica più diabolica di questa ? Si può imaginar vna dialetica più scelerata ? Affidata nell'amor traboccheuole , che io ti porto ,

Le Gel.

E

al-

allettandomi con vn gioir vicino. Vuoi nel primo caso sforzarmi à credere a te co'lri- negare i proprii sensi, ouero necessitar nel caso ad vn'impossibile, co'l ptiuarmi d'vn bene da me già sospirato. Torno a dire a Delmira, sopra i banchi Reali non si spacciano monete d'imaginationi, alchimia di bugie.

Del. Ne meno voglio prorompere in scandescenze, benchè tu mi chiami inuentrice di menzogne, e falsità, e perche sò molto bene, che io non posso necessitare la tua indiscretezza ad accettare vn partito sì ragioneuole. Mi farò lecito il disporre del mio arbrtro,

Rè. E che farai per vita tua?

Del. Farò in questo punto toccar con mano a i Cavalieri, e Dame di questa corte, che Delmira è honorata, e che i tuoi sospetti son di fumo, e che Rodrigo è pazzo; poi partendomi da te (ò ladro di mia riputatione) mai più volgerò gli occhi a quel clima, che ti ricopre, & allontanandomi per sempre da mostro così scelerato, da vna fiera così abomineuole, e velenosa, come tu sei ogni luogo oue tu non dimori chiamerò stanza di Paradiso. Hor dunque risolui, che se tu hora non risolui, io già son risoluta.

Rè. Non prouo maggior stupore, quanto in sentirti così ardita, e sfacciata in offerirti à giustificare la tua innocenza d'vn cuor contaminato, e la candidczza d'vn'animo d'inferno.

Del. Non t'adossar le brighe degl'altri, pensa à quello, che tocca a te; adempisce le tue parti; e se io non adempisco le mie, uccidemi, vitupe-

tuperami, che io son contenta.

Rè. Tant'è, non posso risolvere adesso.
Del. Ne io posso tardare l'effecutione de' miei decreti. Fortia, Delia, Teodora.

Rè. E che pensi di fare?

Del. Suegliar la mia seruitù, acciò vada à ritrouare, e condurre quì testimonij, che vedino il veto, e tu in tanto non ti partire, acciò non credessi, che io facessi fuggire il Cavaliero, e giocassi di mano. Delia.

Rè. Taci; son risoluto.

Del. Di pure.

Rè. Voglio.

Del. Mai più.

Rè. Ti voglio necessitare a mostrarmi la tua innocenza.

Del. Lodato il Cielo. Ma però non sperare, che io sia più per amarti.

Rè. Così sia.

Del. Auerti Rodrigo te ne pentirai.

Rè. Purche à quest'hora tu non sij pentita d'auermi promesso l'impossibile.

Del. Hor ce ne auederemo. Hora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno, chi v'è in fuoco, e fiamma non si lamenti. Dammi la mano.

Rè. A che fine?

Del. Per segno di fede, & offeruanza frà noi della promessa fatta.

Rè. Ecco la mano.

Del. Io prometto a Rodrigo di far sì, che l'istesso Rodrigo mi confessi innocente, e tu?

Rè. Et io, che deuo promettere?

Del. Mentre io necessiti te medesimo a confes-

fare la mia ragione, deui promettere non solo di non aspirar mai più à gl'affetti miei, ma rinuntiandoli per sempre, far conto di non hauermi mai conosciuta, ne mirarmi, ò aspirare d'esser da me guardato in viso. Non è così?

Rè. Così appunto.

Del. Io così giuro.

Rè. Così giura Rodrigo.

Del. Tocca à me prima adempire la promessa; e nota con breuità. Eh là D. Perichitto. Ancor non odi?

S C E N A X X I.

Teresa, Delmira, e Rè Rodrigo.

Ter. **S**on quì, e tanto indugiate à tornare? D. Celidoro si è finito di vestire, vedendo, che voi non tornate à letto.

Rè. Bel principio di colpa.

Del. Dì à D. Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente hà così portato, che non mancherà tempo di goderci, e vederci di nuouo.

Rè. E questa non vale vn tesoro? Ancor non mi auuedo, che mi burli.

Del. Adagio, non ti lenare in furia, che frà poco farai più mansueto; non dubitare. Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venirsene subito quà da me per negotio, ch'importa.

Ter. Vado correndo. V. Maestà mi perdoni; se poc'anzi...

Del. Và pur via, non è tempo adesso.

Ter. Vado; ma non occorre. Ecco D. Celidoro, che viene.

SCE-

S C E N A X X I I.

Belisa, Teresa, Delmira, e Rè Rodrigo.

Bel. **P**Armi, che mi chiamaste Sign. è così?

Rè. Oh Dio. E tanta pazienza hà vn Rè.

Del. Vi chiamo, e con gran desiderio. Fermatevi vi prego. Hor dimmi Rodrigo non è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?

Rè. Anzi è quello, che mi accertò de tuoi tradimenti.

Del. Conosci questo Cavaliero?

Rè. Sento, che si chiama D. Celidoro.

Del. Per dirti la verità non è questo il suo nome.

Rè. Oh, oh nella mutatione del nome vogliono fondare le difese.

Del. Nel nome appunto. Quanto il nome però diuerifica l'offeruanza. Questo è vn Cavaliero, che fece vn lungo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, hoggi il suo vero nome fallo qual'è (ò barbaro impazzito) si chiama la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrissi quella carta da te veduta, e letta. Questa dunque è la Duchessa Dama Principalissima d'Aragona; questa viue innamorata di Don Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, doue giunta in questa notte, fù da me raccolta, e nel mio appartamento introdotta. Queste chiome, questo sembiante, questo seno, questa modestia te ne faccino fede. Tutto quel Regno la conosce, l'adora, e per mio credere l'hai ben raffigurata, e conosciuta. Da mio fratello auanti, che partisse da

E 3 Sa-

Saragozza, hebbe fede di sposa, & hier sera egli stesso, doppo hauerli ratificato l'istessa promessa, la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gli amplessi, onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali ti hò assassinato ò Rodrigo? Con questi effetti t'hò tradito? Con questa impurità ti hò disonorato? E per hauer raccolto vna mia Cugnata, m'acquistai poc'anzi appresso di te nome di venale, e di meretrice? Quest'altro, che quà rimiri è Teresa sua Dama, si cangiorono di spoglie per seguir con affetto immutabile, ò per dar occasione a me di meritar il titolo di sofferente sotto il tuo barbaro impero, che fù sempre diretto all'estirpatione del mio honore, & al disfacimento della mia riputatione. Hor resta amante impazzito, geloso, irrationabile, huomo disumanato, Demonio corpo di carne, e mentre io beuendo in queste lagrime (che per fouerello di rabbia mi sgorgono dagli occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'hauerli amato, visto, e conosciuto, ma bestemiando per sempre l'anima di Rodrigo, sò voto al cielo di cauarmi questi lucis, se più ti rimireranno, e di suellere questa lingua, se risonerà il tuo nome, m'impenna le piante, per andare in luoco, oue non giunga di te fama, ne grido. Fuggite, fuggite questo mostro, abborrite questo prodigio d'abbisso; lasciate questa fiera diuoratrice, non guardate questo Baselisco contagioso; scostateui da questo Pitone auelenato, acciò restando egli solo con l'indiuisibil compagnia delle sue

furie

furie ingelosite, frà gl'horrori più teuebrofi di questa notte, cominci ad assuefare l'anima sacrilega all'inclemenza d'Inferno. Prendi quel lume tu. Seguitimi Duchessa, & io fuggendo il maggior nemico dell'honor mio, patto per mia più lasciarmi vedere, ò traditore. (*Partono.*) (*Rodrigo resta immobile, quando riconosce Belisa, e poi apre gl'occhi, e parla.*)

S C E N A XXIII.

Rè Rodrigo solo.

Rè. **C**Osì presto son diuenuto cieco? Si tosto si sono ecclissate queste mie luci? Belisa, Teresa, serui più non vi rimiro. Pietosissima giustitia mi priua della vista, per scemarmi il tormento, poiche se più non deuo veder Delmira, ogn'altro oggetto mi sembrarebbe odioso, & abomineuole. Hor doue m'hai condotto, ò Celosia? A privarmi per elettione di colei, ch'era poc'anzi vita della mia vita, respiro de' miei respiri. Gran gioco fù il mio arrischiar l'anima, per guadagnare vna certezza di che? Di quello di che il dubitare fù poc'anzi enormissimo sacrilegio. Il Cancelliero fù Belisa, ben lo vidi, ben lo conosco, & ecco perduta Delmira, la quale tato si palesa innoente, quant'io mi condanno indiscreto. E bē che questa mia indiscretezza mi dichiarì per furente, pur conferuo tanto ingegno, che mi è permesso il conoscere, che hò perduto l'ingegno, ne questo conoscimento serue ad altro (oh Dio) che per rendermi capace di maggior tormento. Viuer così è impossibile; se io non conoscessi l'errore mio,

E 4 ò di

ò di non hauer spirito bastante à sopportare la morte . O natura neghittosa, e perche non disciogli la compagine indegna, onde vengono congiunte, & iaternate queste mie membra? Ache mi serbi in vita? E se mi vedrai peccare, lacerare l'honestà di colei, che adorata mi adora, perche hora non esaudisci le mie preci, perche non consoli i miei memoriali con fatti ministra di quel gastigo, che quando fosse inuentato da i Falari, e da Neroni più sarebbe pietoso, e clemente. Tu sei sorda ò Natura. La giustitia per mio male è smarrita; più non si puniscono i rei; si spengano le memorie de i delitti più atroci? A me si niega l'vscir di vita? E chi gastigherete Numi eterni, a qual bersaglio indirizzate le vostre faette, se lasciate in vita Rodrigo? Ahi, che se voi otiosi, e non curanti lasciate inuendicate queste colpe, noi per questo faranno chiuse in faccia ad vn disperato del morire le porte. Alla morte, alla morte.

S C E N A XXIV.

Rè Rodrigo, e Teobaldo.

Teo. VN Rè rag ona di morte. Mi rallegro ò Rodrigo, che alle più alte speculationi habbi volto l'ingegno. Che hai? Che ti tormenta?

Rè. Hò perduto ogni mio bene, sono impouerito de miei tesori, sono fecondo di affanni, sono vn Demone regnante, vn Rè indemoniato.

Teo. In si breue tempo nacquero tante sciagure.

Di

Di il vero. Teobaldo fù profeta? Tu non rispondi? Non ti vergognar nò, ne per questo mio vaticinio ti cresca il concetto di mia persona, perche ogn'huomo, volgare s'Arrischiarebbe predire le ruine d'vn geloso.

Rè. Oh Dio, che flagelli mi sferzano questa anima nocente? Il Cielo per me più non risplende, poiche senza gl'occhi di Delmira, che fù vita, cuore, spirito, anima, e nutrimento del viuer mio, Theobaldo, son morto.

Teo. Gran fauori son questi. Appena chiedesti vna gratia, che l'hai riceuuta. Chiamauì la morte hora sei morto? Ma non si può sapere qual sia stato il primo mobile di queste sfere precipitanti?

Rè. Poco mi fidai. Offesi vna deità implacabile, volsi vedere troppo; tutto perdei.

Teo. T'intendo non ti fidasti di Delmira; volesti vedere l'attioni di Delmira; perdesti Delmira. Non è così?

Rè. Giusto; così, voglio morire.

Teo. Dianzi eri morto. Così presto risuscitasti? Horsù quietate Rodrigo, che non è prudenza il morire per vna femina.

Rè. Sarebbe vna continua morte suprauiuere à tanta perdita.

Teo. E che pur troppo farà facil cosa, racquistare vn male smarrito.

Rè. A Delmira dunque darne titolo di male?

Teo. Io l'hebbi sempre in concetto di femina.

Rè. E femina, ma però è Delmira.

Teo. E che priuilegio hebbe costei d'esser men rea dell'altte?

E S Rè.

Rè. Fù destinata a gl'affetti di Rodrigo.

Teo. E Rodrigo fù destinato a tormenti di Delmira.

Rè. Se questo è destinato, dunque non v'è rimedio.

Teo. Chi vuol seruirsi dell'arbitrio, sà fiaccare le forze all'istesso Fato.

Rè. Il mio arbitrio è risoluto a morire.

Teo. Sì se Delmira non si placasse.

Rè. Ah volesse il Cielo.

Teo. Ne dubbiti forse?

Rè. Glurò di mai più vedermi.

Teo. E questo giuramento auualora le tue speranze.

Rè. Tu non sai, che vuol dire vna femina giustamente ostinata.

Teo. La donna uon conosce giustitia, & è ostinata solo nel mutar pensiero.

Rè. E pur son disperato.

Teo. Non farà altro nò, non temere.

Rè. Non temo, perche son certo delle mie ruine.

Teo. Ti presagijle suenture; s'adempì il mio detto; onde se hora ti augurio nuoue felicità (per parlar secondo il tuo linguaggio) deui sperare.

Rè. E credi mi perdonerà Delmira?

Teo. Così non fosse.

Rè. Ogni tua parola ti condanna per pazzo.

Teo. Ogni tua attione ti celebra per prudente.

A Dio Rodrigo.

Rè. Così mi lasci?

Teo. La pazzia, e la prudenza non stan bene insieme. (Parte.)

Rè.

Rè. Oh misero Rodrigo tu pur troppo vaneggi; E qual maggior segno di delirio può tu dare e te stesso di tua follia, quanto in dar tempo al tempo, e riserbarti a così odiosa vita? Peccasti frà l'ombre; deui morire, non aspettar, che forga il Sole in leuante, e che tutto il Mondo sia spettator, che vn disperato Rè giunghi all'ocaso. Esali l'anima frà queste tenebre, o Rodrigo.

S C E N A XXV.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Delmira vien fuori allo scuro senza palesarsi, osserua, e lo compatisce, & egli segue.

Rè. **P**Vnisci con la propria destra i talli d'vn' anima sospettosa. L'aua co'l proprio sangue le macchie di quei pensieri, che seppe funestare l'innocenza di Delmira, e lasciando questo ferro immerso nelle sue viscere, cadendo auanti la porta di Delmira, fa, ch'ella conosca, o le sia referto almeno, che tu fosti il giudice di te stesso, e l'essecutore di questa sentenza, che, benchè mortale, è vn' ombra de' castighi a tanti errori. Delmira tu uon vuoi più vedermi eh? Tu non vuoi più, ch'io ti miti? Hor vedi mia vita se io son diuenuto religioso osseruatore d'ogni tuo decreto. Per più non ti vedere, chiudo gl'occhi in vn perpetuo sonno. Per più non esser visto trapasso dall'esser Rodrigo, à praticar fra morti. Delmira a Dio. Rè per te si muore, vn Regnante v'è in fumo; Chi t'adora s'uccide.

Del. Fermati traditore.

Rè. Chi sei tu, che raffreni i colpi della giustitia?

E 6 Del.

Del. Io son l'anima tua.
Rè. E così pria che io t'apra la strada con le ferite uscisti da questo seno?
Del. Ancor non mi conosci.
Rè. L'armonia della tua voce m'insegna pur troppo, che tu sei Delmira, ma il conoscermi indegno d'hauerti vicina mi fa sospettare d'vna illusione.
Del. Sei risoluto di morire?
Rè. Il mio diletto lo comanda.
Del. Fammi vna gratia pria che tu mora.
Rè. Chiedi, e sia fatta.
Del. Non voglio, che da te stesso t'uccida.
Rè. Oh Dio, troppo fiero carnefice è il dolore.
Del. E perche tanto affanno?
Rè. Perche mai più potrò vederti, ò esser veduto da te.
Del. E se io reuocassi questa sentenza?
Rè. Non hò cuore, che ardisca aspirar tant'alto.
Del. E se l'hauess'io di concederlo.
Rè. Morirei per fouerchio di gioia, sìche per ogni verso la mia morte è figura.
Del. In somma sei risoluto di morire?
Rè. Sì.
Del. Et io son risoluta d'accompagnarti.
Rè. Forst alla Tomba?
Del. Alla morte pure.
Rè. Ancor tu vuoi morire?
Del. Così ti prometto.
Rè. In che peccasti?
Del. In tormentar troppo, chi da me s'adora.
Rè. Anzi fosti troppo clemente in sopportare le mie offese.
Del. Hò imparato da te à giudicar me stessa.

Dam-

Dammi cotesto ferro. (*Delmira li leua la spada, e si allontana da lui.*)
Rè. Delmira, dammi cotesto ferro. Che vuoi farne? Doue fei? Oh Dio parla, rispondi.
Del. O promettimi di restar in vita, ò ch'io mi uccida.
Rè. E vuoi, che io viua senza di te?
Del. Anzi cor mio voglio, che tu viua.
Rè. Dunque mi ritorni in gratia?
Del. E quando mai t'hò licentato da miei affetti?
Rè. Delmira tu mi burli?
Del. Eh Rodrigo io t'adoro.
Rè. Dunque mi perdoni?
Del. Anzi à te chieggio perdono.
Rè. Hor doue fei mio bene,
Del. Ti riceuo mia vita.
Rè. Ti ritrouo ò mio tesoro.
Del. T'abbraccio anima mia.
Rè. Contenti non m'uccidete.
Del. Felicità non mi disanimate.
Rè. Sposa.
Del. Marito.
Rè. Lasciamo quest'ombre.
Del. Guidami, doue ti aggrada?
Rè. Tanto dominio mi dai?
Del. Amor così comanda.
Rè. O fortune inaspettate.
Del. O delitie adorabili. (*Partano.*)



AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Florante solo.

Flo. **I**N Corte poche volte si riposa, ma questa notte m'è parsa più trauagliata dell'altre, le mie stanze son quì vicine, e tante volte, quant'hò preteso di velar gli occhi, mi son passate per l'orecchie cicalecci di Donne, gridi, sdegni, alterationi, diauoli, e malanni; poco anzi pur m'era riuscito a dormentarmi, ma sento tirarmi vn sasso nella finestra, che risponde nel Cortile; mi leuo, dimando chi è. E vn che dice, che D. Alvaro Duca di Tirolo è in Valenza, e mi vuol parlare su quest'hora; mi vesto; trouo D. Alvaro; mi comanda ch'io auuissi alla Duchessa Delmira la sua venuta in Valenza per negotij importantissimi. Vado a rifuegliar Delia nelle sue stanze di dietro; mi dice, che Delmira non era in grado d'attendere a visite, e che all'hora era partita di Camera. Vorrei pur che il Duca restasse seruito, e quanto prima s'abboccasse con la Duchessa, e tanto più, che lui mi accenna di hauer à trattar negotij di grandissima conseguenza. Scommetterei, che la gelosia di Rodrigo cagiona tutte queste strauaganze. Sento gente di quà almeno fosse Delia.

SCE-

SCENA SECONDA.

Delia, e Florante.

Del. **A**lmeno fosse Florante.

Flo. **E** mia cara. E tornata Delmira?

Del. Appunto. Ti par hora di tornare à casa?

Flo. Come dire?

Del. Questa Corte è diuenuta per le Donne parte di libertà.

Flo. Dimmi qualche particolare.

Del. In doi parole ti dico il tutto, Delmira è con Rodrigo.

Flo. Sù quest'hora?

Del. Sù quest'hora.

Flo. A che fare.

Del. Io non saprei.

Flo. E pure?

Del. Horsù finiscila. Poc' anzi D. Pietro, che per quant'intesi, haueua scontrato per il Palazzo la Sorella, con S. M. e venuto à queste stanze, & hà condotto seco la Duchessa Belissa, per la porticella segretta, si che giudica tu, se questo è tempo da ricercar Donne.

Flo. Il pensiero è bello, le coppie son curiose, ma non si può negare, che frà queste parti non sia patola di Matrimonio.

Del. Tutto stà bene. Ma mi par, che anticipino con i fatti.

Flo. Gli amanti sono sempre frettolosi.

Del. Che vnol dire, che non hanno fretta a licentiarli insieme?

Flo. Perche quella licentia è il fine de i loro diletti.

Del.

Del. Et i nostri quando incomincieranno Florante?

Flo. Quando tu vuoi; saluo che adesso.

Del. Perche questa esclusione?

Flo. Perche hier sera la sopr'abbondanza degli affari non mi concesse tanto tempo di poter cercare, e credemi Delia, che il digiuno è il maggior nemico d'Amore.

Del. Pouero Florante. Horsù non ti dolere son pronta à ristorar i tuoi danni. Vientene nelli appartamenti di Delmira, le Duchesse sono andate in fumo, come t'hò detto, ti apro la mia casa, ti darò Pinocchiati, Pasta Reale, Pasta di Genoua, vna tortiglia, frutti generosi, e tante delitie, che ti consolerei, & in tanto goderò del tuo aspetto, e potrò vantarmi d'hauerti rimesso Amor in seno.

Flo. E che tu sij pur benedetta. Ma come farò, che hò promesso dar risposta à D. Alvaro?

Del. D. Alvaro Duca di Titolo? E dou'è?

Flo. M'attende à basso nel Cortile con vn suo Valletto, ch'è mio amicissimo.

Del. Potrai scendere à basso per la scala à chio-ciola; & vsirai per la porta segreta, quando t'occorre.

Flo. Tu non puoi parlar meglio. Andiamo pure.

S C E N A T E R Z A.

Delmira sola.

Del. O Amore, che mi concedesti? Vilipesa; offesa, acclamarmi per impudica, mi getto in braccio dell'offensore, & all'hor, che più doueua bollire nel mio seno l'ira, e lo

lo sdegno, mi ti fai vedere scoperto di pietà e destando nel mio petto gli spiriti della cōpassione, mi fai offerire à Rodrigo quella pace, ch'egli stesso non hauerebbe ardito di supplicarmi, perche disperaua poterla ottenere, e facendomi scordar la modestia verginale m'irritasti ad anticipare quel tempo, ch'io istessa haueuo prefisso alle mie nozze. Il fatto è quì; ad esaminarlo non siamo à tempo; biasimarlo non è prudenza gran dire? D quì partij Donzella, hora Donna ritorno. Ta ci mia lingua; arrossite mie guancie; vergognateui miei pensieri, ma consolateui al fine, ricordateui che questa mia fragilità era l'unico mezzo per saluar la vita al pouero Rodrigo. Si si diamo pur la colpa alla pietà, e non ad Amore. Eh Dio; ben si pottea consolar Rodrigo con le speranze, e tenerlo in vita con assigurarlo di vn figuro perdono; ma il donarli me stessa fù parto d'vn'amorosa impatienza; fù vna cortesia souerchia; fù vna carità straboccheuole; pur non sarebbe poco se questa prodigalità d'affetti sminuissero la gelosia del mio sposo. Torno à gli appartamenti; con qual faccia vedrò la Duchessa Belisa, e le mie Damigelle? Mà se mi dimanderanno di doue io torno, mi vedranno comparire nel volto la risposta à caratteri di vergognoso rossore.

S C E N A I V.

Florante, e Delmira.

Flo. S Ete quì Signora.

Del. S Ci tu Florante?

Flo.

Flo. Sen'io D. Alvaro Duca di Tirolo Aio già di V. A. le chiede subita audienza.

Del. Quant'è che venne il Duca?

Flo. Giunse hier sera iu Valenza, caddè da' cavallo, onde gli fù forza posare al primo albergo dentro alla Città. Appena fù in grado di poter mouere il passo, che venne a trouarmi, e mi commise il far l'imbasciata. Ricercai V. A. non la ritrouai, ma sentendola in questa parte, à lei me ne venni.

Del. Che farà? Rispondi al Duca, che dimattina farà seruito.

Flo. Auerta Sign., egli dice, che il negotio può patir dilatione, e se fosse possibile vorebbe parlar adesso à V. M. per montar dimattina à cavallo, e tornare alla Ducea.

Del. Venga dunque adesso.

Flo. Non è lontano.

SCENA QUINTA.

D. Alvaro, Delmira, e Florante.

D. Alu. ANzi son quì presente, ò Duchessa.

Del. O mio Signor, e che cosa? e come inaspettato vi veggio?

D. Alu. Non vi è tempo da perdere; compiaciasi licentiar Florante.

Flo. Obedisco. Torno à Delia per l'istessa via, che mi partij, e finisco la colatione notturna. Occorre più Signora?

D. Alu. Non occorre più, se non comanda la Duchessa. Signora il più graue peso dell'anima mia m'hà impennato le piante per venire à trouarui. Già vi è nota la mia antica fedeltà,

deltà, e la seruitù, che professai alla Corona Paterna. Resti dipoi con nome de' vostri teneri anni, e doppo la morte del vostro Genitore, e mio Signore io sostenni la parte di riuerentissimo Padre. Hor ditemi breuemente Duchessa. Da che foste condotta in Valenza (ditemi suelatamente la pura verità, che molto importa) che seguì frà voi, e Rodrigo?

Del. Frà me, e Rodrigo?

D. Alu. Frà V. A. e Rodrigo.

Del. Che vnol V. A. che seguisse? Effetti, ma rispettosì; amori, ma modesti; promesse di fede, e di Matrimonio.

D. Alu. Niente più.

Del. Niente più.

D. Alu. Lodatene il Cielo. Hor vdite Signora, e credete, a chi non seppe già mai mentire. Lasciate questi affetti, sbandite questi amori, mancateli di fede, e credete impossibile il poter esser moglie a Rodrigo.

Del. Che io manchi di fede a Rodrigo? Prima mi fulmiai il Cielo. Vna Duchessa mancar di sua parola? Non è forse il Rè di Valeaza meriteuole d'vna figlia del Rè d'Aragona? che configli mi date ò D. Alvaro.

D. Alu. Configli da Caualliero vi diedi, & hora più honorati, che mai ve li porto ò Signora.

Del. Forsi volete dire, che la Gelosia di Rodrigo sarà per me vna continua morte; se quest' à mi rido de' vostri auuertimenti, e già son auuezza à questi suoi costumi.

D. Alu. Non hò l'animo così basso ò Delmira, che si raggiri intorno alla verità delle gelosie

fie d'un Rè giouane innamorato.

Del. Qual è dunque l'impossibile, che deue necessitarmi à mancarli di fede?

D. Alu. Siamo noi soli?

Del. Soli.

D. Alu. Guardate non v'ingannate.

Del. Parlate pur libero, che vi assiguro.

D. Alu. Vditemi, credetemi, e stupite.

Del. Mai più.

D. Alu. Rodrigo è vostro fratello.

Del. Come?

D. Alu. Voi sete figlia di D. Alfonso Rè d'Aragona, e della Regina Ottauia sua Conforte, non è così?

Del. Senza dubbio.

D. Alu. E Rodrigo creduto fin qui figlio del Rè di Valenza, e figlio dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, cioè di D. Alfonso, e della Regina Ottauia.

Del. Duca voi sognate.

D. Alu. Volesse Dio, che questi fossero sogni; piacesse al Cielo, ch'io fossi mendace, ma pur troppo mi rimorde vna coscienza macchiata, e percossa dalla sinderesi di questo peccato.

Del. E se Rodrigo è figlio del Rè di Aragona; dunque non è Rè di Valenza.

D. Alu. Eh parlate piano se volete; non è il Rè di Valenza, & è fratello minore di D. Pietro, e vostro; onde non potete voi esserli moglie, se non volete calpestare la religione, in cui nascete. Rinunziate dunque, o Delmira, a questi amori, hor che sete informata del vero, amatelo però come fratello, e desiderarlo

come

come sposo, e delitto, che porta seco per pena ineuitalè l'infamia, e la morte? In quest'età cadente lasciai il romitaggio della mia quiete, & auuisato come vi ritrouate nelle forze di Rodrigo, sapendo quanto possa Amore, e più l'inferno, venni volando à riferirui il vero. Don Alvaro non mentisce. Voi sete obligata à credere miei detti, questa canitie è incapace di menzogne, & à voi tocca à tacere, e uon cercar più oltre.

Del. Cielo dammi tanto di vita, ch'io possa restare informata di così funesta historia. Duca vi credo, e però son morta, e morirei ben tosto. Vi supplico à svelarmi l'intera verità del fatto, se non volete, che da per me m'uccida.

D. Alu. Risoluo appagare la vostra così giusta curiosità. Ma...

Del. Che ma?

D. Alu. Eh Duchessa questo vostro affanno mortale mi fa credere, che tardi io sia giunto à voi; voi non confessate, o almeno non mi diceste l'intero. Dite il vero.

Del. Che?

D. Alu. Rodrigo, è voi.

Del. Seguite.

D. Alu. Passaste più oltre, che à parole?

Del. O Dio?

D. Alu. Se volete saper l'intero da me, ancor mi confessate. Dite, sete voi ancor Donna?

Del. Sì.

D. Alu. Sete Donna di Rodrigo?

Del. Così non fuffi.

D. Alu.

D. Alu. Il male è irremediabile.

Del. Chi hà la vita può morire.

D. Alu. La vostra morte non può cancellare il fatto.

Del. Mi paleserò almeno per iunocente. Hor ditemi quanto sapete.

D. Alu. Qui in corte non risoluo passar più oltre con questi discorsi. Vi confesso sù l'honor mio, che pur troppo è vero quanto accennai, compiaceteui voi a venire quanto prima, e auanti l'alba per la porta del Giardino, che passa fuor delle mura, iui vi attenderò, vi svelerò vn successo verissimo, e ben giustificato, penseremo qual riparo possa darli ad vn male irreparabile; poscia partendo da voi penserò a saldare le piaghe dell'animo mio, che sin qui è stato imbrattato nel fango di così graue delitto, & inganno così rileuante, se bene non vi hebbi altra parte, che in compiacere al Rè mio Signore. Vi attendo, venite, a Dio.

S C E N A S E S T A

Delmira sola.

Del. **T**Orno' dalla Camera di Rodrigo, e subito sono affrontata da questi Oracoli. Eh Dio, doue mi v'è l'ingegno? In qual parte si distraggono le potenze di quest'anima confusa? Ah che la gelosia del mio Rodrigo era l'impaccio del Cielo, che distornana a viua forza queste nozze così mostruose; vn Matrimonio, ch'era vn prodigio.

O

O Rodrigo, ò affetti, ò Amori, ò promessa, ò fede, ò Duca, a qual segno d'infelicità m'ha uete innalzata? Pouera Delmira, martire di fortuna, sconfolata senza conforto, dolente senza pari, nemica del Cielo, odiata dalla terra, odiosa à te stessa, fatta d'ogni più rea sventura vnico segno, senza honore, senza Amante, e senza Regno.

S C E N A VII.

Re Rodrigo, e Delmira.

Rè. **D**Elmira mia, mie delitie, mia vita, mia Moglie.

Del. A me? Oh Dio, senti parola, à me?

Rè. A voi sì mio bene.

Del. Non è tempo di delitie quando è tempo di lagrimare, non merita nome di vita chi brama la morte, non può esser vostra moglie colei, che hà perduto l'honore; se mi amate fuggitemi, se non volete il Cielo per contrario; abborritemi, se non volete condannare voi medemo ad v'infamia commune, scordateui, che Delmira sia stata al mondo. *Parte.*

Rè. Con l'amarezza di queste parole pensate lasciarmi, ò Delmira? Deh svelatemi. *Torna.*

Del. Non vedo oggetto, che più di voi mi spauenti il Cielo hà epilogato ogni mio terrore nel vostro sembiante, e se io non bestemmiaffi l'amore, che vi portai, darei nutrimento a quell'inferno, che porto in petto; tanto

vi

vi basti per hora ; dico però meno della verità , voi imparate ad odiarmi , sì come io in vn punto seppi apprendere l'arte d'esserui nemica , e da questa mia lingua non sperate di più . E cagione d'ogni mio male , à Dio.

Rè. Delmira.

Del. Taci.

Rè. Così da me ti disgiunge .

Del. Ahi troppo ti son congiunta.

Rè. E perche mi fuggi ?

Del. Non posso dir più. Parte, e si serra in Camera.

SCENA OTTAVA.

Rodrigo solo.

Rè. E Chi tiene Diuinità per resistere à questi colpi ? Chi hà valore da rintuzzare questi strali ? Dianzi tutta pietosa, tutta indulgente , precipita gl'indugij per essermi Moglie , hora si dichiara mia nemica ; pubblica se stessa come prima d'honore : mi comanda ch'io l'odij ; mi sgrida ; mi minaccia ; s'adira ; s'infuria ; m'abbandona ; mi niega risposta ; si parte . Che sogni mi passano per la mente questa notte ; che chimere mi spauentano ; che fantasmi mi martirano , che martirij mi cruciano ? Sarà dunque il cuore di Rodrigo fatto bersaglio della fortuna ? Sarà quest'anima afflitta la calamità delle disauventure ? Son Rodrigo , ò son ombra ? Amore, Fato, Sorte, Destino, Numi, e che fate lassù ? Non raggirate intorno ad altr'asse, che

che à quello dell'anima di Rodrigo i potè di quell'infelici vicenda , che dispensate à gli infelici ? E che occorreua , ò Delmira, ritorni poc'anzi dà vna morte , se mille me ne voleui dare ? Viuerei à quest' hora nell'inferno de gli ostinati , certo con minor tormento di quello, che io mi viua nell'Inferno de viui. Il dolor m'insegna à penetrar la vera cagione di queste strauaganze , poscia applicandomi à quelle resolutioni , che mi faranno somministrare da vna disperata ragione , mostrerò al mondo , & a Delmira , che vn Rè sprezzato tà vendicar l'offese , e restar morto,

S C E N A IX.

Florante , e Delia.

Del. D Oue vai ?

Flo. A D. Alvaro con questa lettera , non lo sai ?

Del. E come farai à parlargli, e dargli la ?

Flo. Non disse la Duchessa, ch'io passassi per la porta del Giardino alle mura ?

Del. E doue è la chiaue ?

Flo. Hai ragione ritornerò per essa.

Del. Fermati , che l'hò appresso di me.

Flo. Tu hai la chiaue ?

Del. Sì pigliala.

Flo. La piglio. Ma questo è vn latino à rouerscio ?

Del. Goarda non tifi spenga il lume .

Flo. La candela è pero poca .

Del. Piglia questo pezzo , acciò non ti manchi per strada.

Le Gel.

F

Flo.

Flo. Sij tu benedetta .

Del. Il feruirti è mio debito .

Flo. E mio obbligo il ringratiarti .

Del. Di che vuoi ringratiarmi ?

Flo. Chiaue, e candelotto, ti par poco eh ? Non voglio più trattenermi .

Del. Torna che ti attendo . Pouera Duchessa, e tornata poc' anzi tutt' afflitta , affannosa , e come morta , voleua partir sola per ritrouare il Duca, che quà si troua , ma vinta dall' angoscie, cadde suenuta , & appena li ritornò lo spirito in seno, che prese la penna scrisse ; à D. Alvaro, e manda in fretta con ogni segretezza Florante à portarli quella carta . I più grandi son i più infelici . Le saette colpiscono più facilmente le maggiori altezze . Se io mi conduco mog' ie di Florante non aspiro ad altre delitie , che à quelle della pouertà . Torno à consolarla .

SCENA DECIMA.

D. Pietro , e Delia.

D. Pie. Delia . Mi par pur lei .

Del. Oh ecco quest' altro . Sete voi Signore ?

D. Pie. Delmira è tornata ?

Del. E tornata in questo punto ; è tornata ancora la Duchesa Belisa .

D. Pie. Vorrei parlare à mia Sorella . Felice mio cuore, che godesti poc' anzi in terra il nettare degli Dei ; festeggia anima mia , poiche ti è stato lecito in questa notte abbracciare le

tue

tue beatitudini amorose . Non vedo l' hora di veder Delmira :

SCENA XI.

Rè Rodrigo solo.

Rè. **D.** Pietro vanta le sue felicità tutto lieto v' a riueder Delmira, godo dell' altrui fortuna ; ma sento accrescere le mie angoscie, e i miei dolori . Vn lume vien di quà, Mi ritiro , & offeruo .

SCENA XII.

Florante, e Rè Rodrigo da Parte.

Flo. **I**N piè della lettera della Duchessa porto la risposta di D. Alvaro ; quando mai verrà l' Alba ? Questa notte son d' uenuto corriere à piede . Dice il Duca , che frà poco sarà ne' Giardini ; questa venuta non è senza misterio . Delia , Delia . Non odi eh ?

Rè. Lascia quella lettera ; posa quel lume ; o tu sei morto !

Flo. Il Rè .

Rè. Son il Rè sì .

Flo. Ecco la lettera , ecco il lume , la lanterna , l'osso il manico , e la coppola . V. M. comanda altro ?

Rè. Non altro .

Flo. Farò à bocca l' imbasciata à Delmira . Sò che l' hò passata buona .

Rè. Ancor sei qui ?

F 2 *Flo.*

Flo. Non è tempo di dare altra risposta.
Rè. Non vi è vn paggio.

S C E N A XIII.

Rè Rodrigo solo.

Rè. CAuerò fuori questo lume per legger questa carta. *Getta via la lanterna.* Questa è vna lettera, che scriue Delmira à D. Alvaro, & in piè di essa D. Alvaro gli manda risposta. *Sig. Duca.*

Voleuo enire a trouar V. A. conforme alla promessa fuori del Giardino.

Don Alvaro è qui? *(Segue di leggere.)*

Ma sopraffatta dall'angoscia appena mi sentiu di poter condurmi nel mio Giardino, che il dolor così m'affligge; non recherà marauiglia à voi, che sapere, che io fui poco anzi goduta da mio fratello. Florante introdurrà Vostra Altezza vi discorteremo; e le bagio le mani.

Come figlia Delmira.

(Rè. legge di nuovo) E voi che sapete, che io fui poco anzi goduta da mio fratello dice pur così. Questo scriue Delmira, e chi soggiunge il Duca?

Sig. Duchessa.

(Legge l'altra lettera.) Il caso è grande, e spauentoso; al fatto non è rimedio, io farò nel Giardino, supplicandola di prontezza.

D. Alvaro.

La poca luce mi suela vn'abisso di tenebre in poche note vedo compendiata, vna confusione

fione

fione delle più eslegrande enormità. Vorrei rilegger questa carta, ma temo di non lasciar la vista da gli orrori di tanta infamia. Qui confessa Delmira esser stata goduta dal fratello, e che l'eccesso del delitto le habbia cagionato suenimento, se io non m'impazzo questa notte, in questo punto, portò vantarmi, che questo mio carcere terreno sia vn masso d'eternità, e non altrimenti vna massa fragile, e caduca. E Don Pietro poco anzi entraua baldanzo so a riuedere la Sorella; ò scelleraggine detestabile; ò sfacciataggine senza eguale; quì non è ricoperta. Questa lettera parla; questi caratteri discorrono; queste note m'insegnano. Questa è vna confusione di Delmira, questo è vn peccato confidato a gl'inchioftri; questo è vn vituperio publicato con la penna. Ecco, ecco la cagione della secreta venuta di D. Pietro à questa Corte, stimolato dalle calde preghiere d'vna Sorella incestuosa, quà si condusse, & è cosè enorme il delitto, che publicamente s'accarezzorono, e sembraua vn sacrilegio il sospettare. Quando Delmira mi scoperse che l'Ospite da lei abbracciato gli era fratello io perder la parola, e sospirai l'esser inuisibile per sottrarmi a gl'occhi di coloro, che poteuano tacciarmi con ragione d'ingiustamente geloso, mi rampognaua Delmira, come se i miei sospetti fossero stati figli dell'impossibile, & io per humiliarmi haurei potuto voler fradicar dalle viscere della riueranza, e dall'humiltà i più sommessi concetti, e le parole più mortificanti,

& hora non mi resta luoco di dubitare , che questa perfida, questa traditrice, oh Dio; mi vergogno pensarlo, non che proferirlo. Ecco che viene non voglio precipitare la resolutioni; voglio prima parlarle . Ma hauerò io tanto cuore da verdelà, parlarle, e sentirla ; se mi riesce son più che Rè . Son vna Deità in terra; son Idolo della prudenza.

S C E N A X I V .

Delmira , Delia , e Rè Rodrigo .

Delia po. ta il lume , e parte .

Del. **E**cco Rodrigo : parti con quel lume .
Rodrigo , senza che voi parliate sò quello che voi volete dire . Sò che heuete in mano vna carta di mio tolta a Florante , la quale confessa i miei errori, & io vi dico , che là scrissi il vero . Hò perduto l'honore, perche lo diedi in preda a mio fratello , che vale à dire lo consegnai volontariamente a chi nò me lo può restituire ; già che ne egli a me Marito, ne io a lui posso diuenir Moglie; ma sentimi Rodrigo; nel teatro di questo Mòdo molti accidenti s'ammirano , che sono animati dalla verità benche mascherati talhora con la scorza dell'impossibile, ond'io vi supplico a credermi, che di simil natura appũto farà quanto io son per dirui . Peccai, ma però son in stato d'intera innocenza. Fui deflorata da mio fratello, ma non per questo hò mancato di fede a Rodrigo; queste Stelle di veri-

tà si vedranno solo scintillare nel tenebroso Cielo della mia conscienza impeccabile. Voi sete saggio , datui pace , e compassionate pietoso l'infelicissimo stato della più miserabile Dama dell' vniuerso, & auuezzateui à credere, che è impossibile perder l'honore con vna volontà inuolontaria, che con vn peccato non punibile, e darli in preda ad vn fratello senza mancar di fede al Marito. Nò dico più. A Dio Rodrigo.

Rè. Fermati , e pensi con questi magici paradossi offuscarmi la mente ; ottenebrarmi l'ingegno; imbrogliarmi l'Idea ; Queste tue chimere; ò maluaggia, rendono anche maggiore il tuo delitto . Tù confessi l'errore , e ti celebri incapace di pena. Adorasti le lussurie d'vn Talamo fraterno, e neghi d'hauer offeso gli affetti Maritali . Vna Moglie incestuosa si chiamerà Dama honorata ; Vn peccato, che hà per correlatiuo vn castigo supremo si chiamerà vn fallo inuolontario ; Vn delitto, che non si può punire senza impouerirsi de i fulmini il Cielo , A dirà , che meriti per giustitia il perdono; Eh Dio tanto ardisce vna femina?

Del. E forza ò Rodrigo, che io ti lasci nella tua opinione, e che permetta, che tu creda in me quelle scelleragini, che se bene hò commesse , non hò mai però sognate ; e questo mio silenzio, questa mia taciturnità, ò mio Caro, ti serua per vltimo pegno , e per estrema sicurezza di quell'affetto , che già lecitamente ti portai , & hora per mera violenza hò rinnegato .

Rè. E con questi enigmi si parla in caso di tanta importanza, e se sei innocente, perche non svelarmi?

Del. Perche se io parlassi più chiaro tu sottometteresti a parte de' miei tormenti.

Rè. E qual maggior tormento 'poss'io prouare, che la tua infedeltà, & il tuo vituperio?

Del. Se tu sapessi quel ch'io sò, scopriresti ancor tu il Cielo della mia innocenza; ma nell'istesso tempo precipitaresti meco in vn'Inferno di supplicij.

Rè. In somma io non posso, ne ti deuo credere.

Del. Ne io posso sforzare la tua volontà.

Rè. Tu mostri hauer gran cose in petto per sospender le mie furie.

Del. Non teme le furie d'vn Rè, che sospira lo strale di Marte.

Rè. Se con parole tu potessi scolparti; ben lo faresti.

Del. Le mie discolpe porterebbono seco la sventura di Rodrigo.

Rè. Mi contento morire.

Del. Ma io non voglio seruirti di Carnefice.

Rè. Crederò dunque a mio modo.

Del. T'inganni.

Rè. Non sei tu senza honore.

Del. Sì.

Rè. Dunque tu mi tradisti.

Del. Conseguenze mendaci.

Rè. Così ritorci le tue parole?

Del. La pietà mi ferra la bocca.

Rè. Maledetta pietà.

Del. Parlerà per il Cielo.

Rè. Il Cielo non difende le sceleraggini.

Del.

Del. Perciò l'imploro per protettore?

Rè. Tu sei l'Idea dell'abominatione.

Del. Di pur l'esempio dell'infelicità.

Rè. O peste del Mondo?

Del. La mia sventura mi rese tale.

Rè. Anzi la tua perfidia.

Del. Non sà tradire Delmira.

Rè. Mi vergogno parlar teco.

Del. Tu mi credi quel ch'io sono.

Rè. Ti credo qual ti seruesti.

Del. La mia scrittura è difettiva.

Rè. E che vi manca ò scelerata?

Del. La mia morte, ò infelice.

S C E N A XV.

Belisa, e Rè Rodrigo.

Bel. LA Duchessa non torna è mio debito il cercarla.

Rè. Chi cerca Delmira.

Bel. O mio Signore, io la cerco.

Bel. E che traffichi hauete con le furie? Quali affari passano frà voi, e l'Inferno; in somma quali interessi richiamano voi, che sete Dama honorata a ricercare vn'impudica? Vn'adultera? Vn'incestuosa? Duchessa son Rodrigo, che parlo, non sono agitato dalla gelosia; ma son discretamente commosso dalla dishonestà di Delmira; parlano i caratteri suoi; ella stessa confessò poc'anzi, che nelle braccia di D. Pietro suo fratello lasciò l'honore, e perse quel fiore, che al pari dell'anima istessa custodir doueva.

Bel. Come Signore, Con D. Pietro?

F

S

Rè.

Rè. Con lui mi risentirò con questa spada. Delmira hò lasciata per hora in preda nel proprio dishonore, non essendo poco castigo il lasciarla soprauiuere qualche hora alla propria infamia. Voi se vi sentite pungere dagli sproni dell'honore, non conuersate con le lussurie di Delmira, e con D. Pietro mostrateui risentita a quel segno, che richiede il suo mancamento, il suo peccato, & il vostro affanno.

Bel. Signor le parole di V. M. fanno l'effetto del fulmine, perche sento intenerirmi l'anima, e restano intatte le membra. E m'assigura la Maestà V.

Rè. Prendete questa lettera; leggete queste sciagure, credete al mio affanno; prestate fede ad vn Rè.

Bel. Siami lecito ricercare il fauore di questa lettera, quale in breue farà da me consegnata.

Rè. Eccoui la carta, anzi il compendio delle colpe più detestabili.

Bel. Mi ritiro à leggere. Ah D. Pietro, se questo è vero.

S C E N A XVI.

Rè D. Pietro, e Rè Rodrigo.

D. Pie. **P**Arti Belisa, ne ancora ritorna. L'affetto mi comanda, ch'io vada à lei.

Rè. D. Pietro, io son Rodrigo da voi per ancora non conosciuto, e peggio ricompensato.

D. Pie. Con chi parla la M. V.

Rè. Parlo con il Rè d'Aragona; parlo con voi, che secondando i più detestabili sentimenti

di

di che possa nutrirsi vn'anima più impura, formaste nella mia Reggia vn incestuoso postribulo, & vn ricetto delle più fozze lasciuie. Io hebbi nelle mie forze la Duchessa vostra Sorella, quà fù condotta piena di libertà, ma da vn tempo stesso, quando pose il piede nelle mie foglie, diuentò il mio Palazzo vn Tempio, doue non s'adoraua altro Nume, che la Maestà di Delmira, e con le più profonde diuotioni si porgeuano incensi di riuerenza alla di lei Deità. Marte teneua all' hora discordi i nostri affetti; ma le litl straniere non temono mai la modestia di vn Rè, benche innamorato. Supplicai vostra Sorella ad essermi moglie; ella stessa vi fece noto, che Rodrigo fra le delitie, che haueua tanto sospirate, e che all' hora possedeua; non seppe mai scordarsi d'esser Rodrigo. In somma pteualse ad ogn'altra passione l'interesse del costume Reale, e da i confini del giusto, e dell'honesto non si scostò già mai l'adorante? E voi raccolto da me come amico accarezzato come fratello, anato al pari di me stesso, conosciuto Signor del mio arbitrio, in ricompensa delle mie generosissime ationi; violate vn Talamo religioso; adulterate con la Sorella; vituperate il vostro sangue Reale; trouate dolcezza trà gl'incesti; condescendete a voglie sfrenate; vi rendete indegno del nome di Rè; vi fate spauentoso a gli huomini, e simile alle fere. Oh Dio? O fede! Oh amicitia? Oh hospitalità? Oh Numi violati. Oh Diuinità schernite! Oh Deità calpestate; e tanto soffrite? Ancor viue Del-

F 6 mira?

mira? *Respira D. Pietro?* E per punir l'enormità di quel delitto, ch'è vn ristretto delle più facinorose lussurie, non li mancano l'aure; non li sommergano i fondi più profondi; non li deuora il fuoco; non gli trangiottisce l'abisso. (*parte.*)

D. Pie. Se io non sapessi, che il pouero Rodrigo giunge a questi segni d'infelicità, come geloso di sua moglie, hauerei ancor io ragione d'infuriarmi, e di risponderli. Ma la pienezza del suo affetto, e la temperie di lui, che è tutto fuoco, lo conducono violentemente a questi eccessi; onde è degno di compassione, e non di risentimento. Dice, che io, e *Delmira*: poueretto, ma che? Fra mezz'hora è libero da questo furore. Parto di quà a ricercar *Belisa*.

S C E N A XVII.

Belisa, e D. Pietro.

Bel. EH ancor sei sfrontato che ardisci trà l'impurità delle tue labbra far risonar il nome di *Belisa*? E se le parole, che formò la lingua vengono dal cuore: sei così temerario, che d'vn cuore indemoniato formi la cura per il nome di colei. che è da te sprezzata, vilipefa, schernita? Repugna al voler degl'immortali, che ciò che fù fatto, fatto non sia. Non posso dunque io, ò empio, far sì ch'io non habbia a te data, e tu da me riceuuta la fede maritale. Maledico perciò i miei affetti; detesto i miei amori, che amaliando quest'anima purissima mi condus-

fero

fero ad adorare il maggior mostro del Mondo, e quel che più mi tormenta, mi precipitarono nelle voragini delle tue braccia, per necessitarmi ad elemosinare dalla tua barbarie dell'honore, eh'incauta io ti fidai. Dimmi, ò barbara, qual megera ti addottrinò; qual demonio t'instrusse ad assassinar vna Sposa, & infamante stesso, a violare vn' hospite; a vituperare vna Sorella? Dimmi, dicami *Delmira*, chi vi fù Padre? Al che l'inferno per mio credere; sposatosi con le furie, formò quegli Embrioni, che furono parte del Mondo, epilogo delle sceleraggini: sentine de più nefandi delitti. Trionfate per hora coppia mal nata, ma tosto attendete dalla giustitia del Cielo quei flagelli, che primo inceneriscono, che se ne veda il lampo. E tu mostro d'infedeltà, tiranno del sangue *Regio*, nemico di chi t'hà adorato per di la memoria del mio nome: scordati gl'affetti di *Belisa*; fuggi il lampo di questo Sole, celati a gl'occhi de' viuenti; e muori per non star trà viui; e vane per tua pena a vincer frà morti;

D. Pie. Deh cara *Belisa* sentite.

Bel. Ancor mi nomi?

D. Pie. Giuro per il vostro ballo, che non vi offesi.

Bel. Giura per le bellezze di tua sorella, e non per le mie.

D. Pie. Mi credete tant'empio.

Bel. Anzi ne son sicurissima.

D. Pie. E chi v'insegna documenti così belli.

Bel. I caratteri di *Delmira*.

D. Pie. O Delmira è pazza, ò non hà scritto tal cosa.

Bel. Delmira scrisse il vero, e tu meriti la morte.

D. Pie. Parliamo dunque con Delmira.

Bel. Sì, sì accostati al tuo fuoco.

D. Pie. Fò per sincerarui del vero.

Bel. Io non tengo questo bisogno.

D. Pie. Almeno assistete a sentire le mie discolpe.

Bel. A vna Dama, che accusa i proprij vituperij si deue credere.

D. Pie. Non può esser, che Delmira confermi queste sciagure.

Bel. Non può ritirarsi dal detto, che mise in carta.

D. Pie. Vi afficuro, che scopriremo l'errore.

Bel. L'errore è stato scoperto hormai, che è troppo.

D. Pie. Doue è questa lettera.

Bel. La tengo ascosa; per non infettar l'aria.

D. Pie. Trouerò mia Sorella.

Bel. Di pur la nuoua Amante.

D. Pie. Belisa a torto m'ò f'ndete.

Bel. D. Pietro è dritto, che io mi vendichi.

D. Pie. Se hò fallito merito la morte.

Bel. E pur viui al dispetto della giustitia.

D. Pie. Venite meco vi prego.

Bel. La compagnia d'vn Demonio mi condurrebbe all'Inferno. (Parte)

D. Pie. Oh Dio in che peccai, se il peccato non v'è dalla volontà disgiunto? il Rè mi lacera, Belisa mi condanna; sono abborrito, come vn Demonio; sono additato per mal Caval-
liero,

liero, sono imputato per hospite violatore; son accusato per violatore della propria reputatione; son querelato di adultero senza esser ammesso alle difese; son conuinto d'incestuoso. Credei da principio, che queste ingiurie trassero i lor natali da gelosi rigori di vn Rodrigo innamorato, ma già li veggio adulti per le carte di mia Sorella nella bocca di Belisa, e (come io posso credere) dalla Corte tutta, e da vn Regno intiero: l'atrocità del delitto di che viene incolpata la mia innocenza, mi necessita à palesare le discolpe prima di procurare le vendette. O sarà confessata la mia impeccabilità, ò anderà sotto sopra il Mondo. Trouerò Delmira; vedrò saperne il vero, scoprirò gli equiuoci, svelerò i tradimenti, rinegherò la Sorella, m'affronterò con Rodrigo, suenerò Belisa, sbranerò i complici, occiderò me stesso.

S C E N A X V I I I.

Delmira, e D. Alvaro.

Del. **P**ER ascoltar l'oscurità della mia Tragedia attendo i vostri racconti tra l'ombra di questa notte.

D. Alu. Vdite. Era hormai giunto all'età fenile D. Fernando Rè di Valenza Padre di Rodrigo hoggiregnante, e con la copia degli anni haueua persa hormai la speranza d'haueuer successione nello scettro di questo Regno. In quel tal caso farebbe similmente caduto nelle mani di persone mal affette alla sua casa Reale. Pensò dunque D. Fernando di riparare a questi disordini, & il modo fù
questo

questo si trasferì in Aragona, e come stretti-
tissimo amico del Rè Alfonso Padre a D.
Pietro li scoperse preuedute ruine, per man-
canza di successione, e doppo lungo; e fan-
sato discorso lo supplicò in questa forma.
Amico porta la fama, che la Regina tua Mo-
glie sia grauida di vn terzo figlio. Il Trono
d' Aragona con altri due figli è già posto in-
sicuro: facciamo dunque così se t'aggrada,
e come ti prego. Publicherò che grauida sia
la Regina Ottauia mia Consorte; andrò ac-
comodando al crescere de' mesi vn'apparen-
te crescenza del seno di lei, onde non farà
inuerisimile, che l'vna, e l'altra partorisca
ad vn'istesso tempo; vorrei, che tutti com-
piaceffi di concedermi il parto, che nascerà,
per supporlo, mentre sia maschio alla fin-
ta grauidanza di mia moglie, accomandan-
doti a persuadere al suo tempo al tuo Re-
gno, che il tuo terzogenito fù vn'aborto: se
nasterà femina publicarla per tua figlia, &
io publicherò, che aborriua parterà la Regi-
na mia Moglie. Questa suppositione cagio-
nerà due effetti. Primo, che il Regno di
Valenza non sarà dominato da miei nemi-
ci: secondo, tu sarai più che sicuro, che la
Corona Aragonesa si poserà sul capo di chi
fù da te generato. Doppo alcune considera-
tioni, che fece sopra questo fatto il Rè d'Ara-
gona si concluse in breue vn'affare così im-
portante conforme alla proposta, e la forza
dell'amicitia, e del proprio interesse piegoro-
no l'animo d'Alfonso à compiacere le pre-
ghiere del Rè di Valenza; fù maschio il par-
to:

to, e fù consegnato a me con ogni segretezza,
e lo condussi a Valenza; doue fingendosi, che
all'improuiso sopraggiungessero i dolori di par-
to di quella Regina, e fù dato alla luce il sup-
posto figlio, e fù chiamato Rodrigo.

Del. Oh Dio!

D. Alu. E fù publicato, creduto, R alleuato co-
me figlio del Rè di Valenza; sì che questo fin-
to Rodrigo nacque, & è vero figlio del Rè
d' Aragona, & è fratello a voi, & a D. Pie-
tro per necessaria conseguenza. Ma perche
non è giusto, che a questi miei detti voi pre-
state intera fede, già che quà hò inteso, che
viue Theodora, che fù la segretaria anch'ella
di questi inganni Reali, è fù la finta leuatrice
in Valenza di qual Rodrigo, che pochi gior-
ni innanzi era nato in Aragona, e creduto vn
aborto, con lei vi sincerete. Hor se voi con-
uersate con Rodrigo, come vostro Marito,
non douerete dubitare d'esserui resa moglie
d'vn vostro fratello:

Del. E ancora non moro? E Teodora consape-
uole di questo fatto non m'auertì, anzi più
tosto stimolandomi a consolare gl'amori di
Rodrigo, hà procurato d'affrettare i miei
precipitij, e fomentare le mie ruine. Oh fe-
rità di stelle, oh sceletaggini di Matrone?
Eh Rodrigo mio noi summo traditi? Pur
troppo io vi crederò Duca. Pur troppo ri-
conosco nelle gelosie di Rodrigo resistenze
a quel male, per cui veniuua la natura istessa
oltraggiata, & offesa. Oh Rodrigo, oh non
più mio Rodrigo, tu credi impudica la tua
Delmita, credi irreligioso D. Pietro? Oh Dio

s'io

s'io taccio questa verità, sotterro la mia fama, e l'honor di D. Pietro s'io ti paleso questi infausti successi, metto in compromesso il tuo scettro Santissima innocenza tu che sei l'anima de'miei pensieri, consiglia questo cuore sconigliato; indirizza le mie azioni, conduci à qualche porto la mia mente naufragante. Vado à Rodrigo.

SCENA DECIMANONA.

Rodrigo, Delmira, e D. Alvaro.

Ro. **F**ermatevi Delmira, la vostra lettera m'insegna il venire ad ascoltare la giustizia della vostra causa; hora intendo i vostri enigmi; hora mi è palese la candidezza dell'animo vostro; hora conosco, che son a parte ancor io del vostro peccato; hor non dubito, che vn'anima impeccabile è soggetta à gl'errori. Perdonatemi, ò cara, se poc' anzi anch'io inuolontario v' offesi, anzi vi supplico a impetrarmi il perdono da D. Pietro vostro fratello, che fù da me rampognato come delinquente di quel misfatto, ch'io istesso, accecato dall'ignoranza, haueuo commesso Delmira mia non è più da pensare, le Reggie non son fatte per me. Io non nacqui alli Scettri, alle Corone, perche vi nacqui fratello, e se deuo perder voi, non mi farà graue rinuntiare vn Regno. Le fraudi de nostri antenati condussero al precipitio due innocenti sopportiamo la peua di questi errori, abbandoniamo la Città, fuggiamo il gri-

grido popolare; consegnamoci alla pietà del Cielo, e giustificato il fatto con il riscontro di Teodora, se così approuate, ritiriamoci alle più reposite cauerne, e quiui terminiamo quella vita, che guidata trà le delitie degl'altri viuenti, si renderebbe odiosa al Mondo, abomineuole al Paradiso. Duca vi abbraccio ancorche relatore di sinistri accidenti, anzi caramente vi stringo, come fuelatore di quella luce, che facendoci riconoscere la grauezza degl'incogniti ertori, scuopre a due tenebrose Idee il serenissimo fantiero del pentimento.

D. Alu. Rispondai, ò Genoroso Rodrigo, questo mio pianto.

SCENA VIGESIMA:

D. Pietro, Belisa, Delmira, D. Alvaro, e Rè Rodrigo.

D. Pie. **R**odrigo mio per palesarui i miei sentimenti bastiui solo dire, che intesi il tutto.

Bel. Delmira mia per scoprirui i mei affetti, non dirò altro, se non che è mio debito supplicare il perdono a D. Pietro vostro fratello, e con lagrime di sangue a compassionare lo stato vostro.

Del. In ogni stato in ogni luogo volete bene, ò Belisa; non si poteua scoprire quest'innocenza, se non si publicauano questi infortunij. Fratello a Dio; a Dio Cogniata, godete felici. D. Alvaro amatemi; non voglio che
il

il Sole sorgendo in Oriente mi ritroui in Valenza.

B. el. Oh dura partita. Ma non vogliamo prima sentir Teodora non per metter in dubbio la fede di D. Alvaro ma per punire il silenzio di lei, che fù l'anima delle vostre disgratie.

Rè. Sì, sì, punisca Teodora.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Teodora, e tutti gl'altri.

Teo. **I** che peccò Teodora, onde si crede degita di castigo?

Del. Ah perfida.

Rè. Ah scelerata.

D. Alu. Fermateui Signori. Vi supplico lasciate conuincere a me, che sono informato del tutto. Ditemi Teodora, Rodrigo è figlio del Rè di Valenza?

Teo. Rodrigo è figlio del Rè di Valenza, e legitimo successore di questo Regno.

D. Alu. Che sfacciataggine? Et a me ardite d'asserire queste menzogne?

Teo. E voi ardite riuocare in dubbio questa verità?

D. Alu. E non sapete voi s'alla finta gravidanza della Regina di Valenza fù supposto il parto della Regina d'Aragona. Non sapete voi al pari di me, che questo parto fù poi Rodrigo.

Teo. Tutto sò, tutto fù vero,

D. Alu. Dunque?

Teo.

Teo. Ma non sapete già il tutto, o Duca. Vditemi, & attendete in poche parole vna verità sincera, e prouata.

D. Alu. Dite pure.

Teo. Voi doppo hauer consegnato il parto al Rè di Valenza, & a me, ve ne tornaste in Aragona, e da quel Rè vostro Sign. foste (se vi souuene) spedito indi a poco Ambasciatore in Portogallo, e fatto prigionero? Non è così?

D. Alu. E verissimo, ma ciò, che rilieua?

Teo. Vdite se volete, e sappiate, che morì in pochi giorni il creduto figlio del Rè di Valenza.

D. Alu. E chi è dunque Rodrigo.

Teo. Rodrigo è figlio, e legitimo del Rè di Valenza.

D. Alu. Come, se mai fù grauida la moglie?

Teo. Ditemi quante Moglie hebbe D. Fernando?

D. Alu. E chi non sà, che ne hebbe vna sola.

Teo. Hora qui pur v'ingannate Rodrigo è figlio della seconda Moglie di D. Fernando Rè di Valenza.

D. Alu. Teodora voi componete fauole, per saluare i vostri mancamenti.

Teo. Ah D. Alvaro, non m'offendete, che hauete il torto. Vdi te pure, & in vece di oltraggiarmi preparateui a gli stupori. Fui come sapete Dama, & amica del Rè di Valenza, & haueuo pochi giorni auanti la morte del finto Rodrigo, partorito vn figlio a D. Fernando. Mi teneua S. Maestà come ogn'vn sà in Villa Reale, lontano di qui venticinque leghe. Vedeuo Don Fernando, che con la morte
del

del parto supposto cadeuano a terra le già concepire speranze, e quando vidde in pericolo la vita dell'infante, dispose la moglie a supporre il mio parto alla fortuna dell'estinto Rodrigo, che celato poi quella morte, e continuandosi il nome di Rodrigo nella persona di mio figlio, fù il mio parto riputato primogenito del Rè di Valenza, e della Regina Ottauia.

D. Alu. E se questo è vostro figlio, come è legittimo successore del Regno?

Teo. Si ammalò di lì à sei anni il Rè di Valenza, e percosso dalla sinderasi di questo inganno, e per saluare la propria conscienza fece à se venire il Rè d'Aragona, alquale disse, al tuo morto Rodrigo, ò Alfonso, le cui ceneri in luogo appartato si conseruano, successe sotto il nome di Rodrigo vn figlio di Teodora, e mio; quello se io dò fede di Marito à Teodora, già che era poc'anzi morta la moglie, farà legittimo successore della Corona di Valenza, e fattami chiamace auanti al Rè d'Aragona mi prese per la mano, e chiamando il Cielo in testimonio del suo cuore, mi diede fede di Marito: Io consentij d'esser sua Moglie: In questa carta, ò Duca, ò Rodrigo, ò D. Pierro stà scritta la serie di questo fatto, che per la successione di due Coronar l'impressione di Regij sigilli si tende in questa carta; (*Le porge il foglio*) Prendete, e leggete, ditemi poi se io son menzognera, ò Regina, e seconda Moglie del Rè di Valenza. In tanto compatitemi tutti se io hò fatto tant'anni di silentio, comandato-

mi

mi dal timore, e dalle discordie nate fra Rodrigo, & il Rè D. Pietro. Auentandomi hora la collo del mio Rodrigo, imprimo sù le sue guancie rosate affettuosissimi baci Materni. Caro Rodrigo mio. Viscere di Teodora; delitie di questo seno, Tesoro mio adorato. Vieni, vieni in queste braccia, riconosci la tua genitrice, riceui questi amplessi: A ma chi ti diede l'essere.

Rè. Cielo che vedo? Madre già che per tale hora vi riconosco concedetemi vi supplico, che auanti gli amplessi io vi presti obediienza, io v'inchini, v'honori, vi riuerisca.

Teo. Quest'offitij lascia, che adempisca il tuo filial'affetto con i sentimenti del cuore. Mà non volete, ò riuerente, e crudele allungare quella gioia, che per tant'anni hò sospirata.

D. Alu. Il fatto è chiaro.

D. Pio. Teodora è Regina di Valenza, fù Moglie di D. Fernando, e Madre di Rodrigo.

Teo. Oh caro pegno, o vita della mia vita.

Rè. Oh Madre diletta, e Genitrice adotata.

Del. O accidenti ammirabili.

D. Alu. Chi non piange à queste tenerezze non hà cuore in petto.

Bel. D. Pietro fra queste allegrezze confermate-mi il perdono con toccarmi la mano.

D. Pio. Eccoui la mano, eccoui il cuore. Eccomi vostro Marito.

Teo. Già hai sodisfatto al debito di figlio ti prego à racconsolare la tua Delmira.

Rè. E che altro vi posso dire, o Delmira, solo, che sete la mia Moglie.

Del. Et io per felicitar l'animo mio, che altro dirò

dirò , solo che fete mio Marito .

Rè. O contenti tanto più cari , quanto meno aspettati.

Del. O delitie tanto più fortunate , quanto meno credute.

Rè. Appena credo quello , che vedo .

Del. Mi amarete Rodrigo ?

Rè. Ah Delmira queste richieste mi fate ?

Del. Voglio dire se farete più geloso .

Rè. Son dileguati per sempre questi rigori . Ma quando ve ne fosse qualche residuo vi sdegnareste per questo .

Del. La Gelosia è figlia d'Amore . O geloso , o non geloso , sarà Rodrigo l'anima mia .

Rè. Oh mie delitie .

Dol. Oh mio adorato .

I L F I N E .